CONSORZIO ASMEZ

22/07/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 22 LUGLIO 2009

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

SI PARTE CON 350 MLN, 200 MLN A REGIONI E 150 MLN A SGR 6

LE PAGELLE DI LEGAMBIENTE A REGIONI, SOLO 3 PROMOSSE 7

AGENZIA INNOVAZIONE, AL VIA PRIMI CINQUE ACCORDI QUADRO 8

EMENDAMENTO PER APPALTI PIÙ VELOCI 9

STOP A MARCHE E FOGLIETTI PER LE CAMBIALI 10

OK ETÀ PIÙ LUNGA CON FINESTRE MOBILI. DONNE 65 ANNI NEL 2018 11

ITALIA OGGI

PRIMO VIA LIBERA AL DL ANTICRISI 12

Pd e Udc abbandonano i lavori. Idv e Mpa votano contro

DEBITI, I SINDACATI NON PAGANO 13

Pronti a risarcire lo stato ma con ore di lavoro straordinario

SERVONO OLTRE 152 MLN DI EURO PER IMMOBILI MILITARI E CIVILI 14

Più di 57 mln per caserme, comandi e basi logistiche. 25 mln solo per la prefettura dell'Aquila

PIANO CASA, LA PAROLA ALLE REGIONI 15

La Cna: un'occasione per riqualificare il patrimonio edilizio

APPALTI, AL VOTO LA MODIFICA CHE CAMBIA IL CODICE 16

Offerte anomale: l'esame avverrà in contemporanea. Proposta per ridurre i tempi di valutazione

SBLOCCATE OPERE PER DIECI MILIARDI 17

Gare per gli interventi dei privati con le economie dei ribassi

DONNE IN PENSIONE 5 ANNI PIÙ TARDI 18

Dal 2010 al 2018 il requisito dell'età si eleva gradualmente

MULTE, SÌ ALLA DOPPIA MOTIVAZIONE PER RELATIONEM 21

CODICE STRADALE ANCORA AL RESTYLING 22

Niente alcol per neopatentati e conducenti professionali

IL SOLE 24ORE

CENTOMILA ALLOGGI IN CINQUE ANNI: AL VIA IL PIANO CASA 24

LE REGIONI E FONDO/Dei 350 milioni assegnati 200 vanno ai piani regionali urgenti, 150 al fondo voluto da Tremonti e partecipato dalla Cassa depositi. LA GARA A NOVEMBRE/Il Tesoro pensa a una gara per coinvolgere altri operatori finanziari e immobiliari: sarebbero interessati almeno in tre

CON IL TELELAVORO 39 GIORNI IN PIÙ 25

Calcolato il tempo guadagnato dai lavoratori con l'utilizzo delle nuove tecnologie

NELLA SANITÀ PREMI PIÙ SELETTIVI PER I DIPENDENTI 26

I CRITERI/Accordo Aran-sindacati per vincolare gli incentivi a risparmi di spesa prodotti dalla razionalizzazione delle strutture

DERIVATI: CONSULENTI SOTTO TIRO 27

La magistratura milanese allarga le indagini agli advisor - Negli ultimi dieci anni gli istituti finanziari più attivi nel settore degli enti pubblici italiani sono stati Merrill e Nomura

IL SOLE 24ORE SUD

ARCHIVI CATASTALI CON DATI UNIFICATI 29

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA

COMUNITÀ CONTRO IL «CODICE» 30

Varato intanto il riordino che taglia il numero da 30 a 23

LA REPUBBLICA

DERIVATI, SI ALLARGA L´INCHIESTA PERQUISIZIONI IN CALABRIA E LIGURIA 31

Indagini sulle banche d'affari, sospetta "truffa" - I magistrati: "Accordi conclusi senza assistenza tecnica indipendente". Possibile corruzione in Calabria

LE RONDE E L´IDENTITÀ NAZIONALE 32

LA REPUBBLICA BOLOGNA

IN UN ANNO 1200 CONSULENZE NEL 2008 IMPEGNATI 11 MILIONI 34

A Palazzo d'Accursio quattro incarichi al giorno

REGIONE E PROVINCIA SONO "RISPARMIOSE" 35

LA REPUBBLICA NAPOLI

PIANO CASA, SI FERMA LA COMMISSIONE "SONO TROPPI QUEI 427 EMENDAMENTI" 36

LA REPUBBLICA PALERMO

SOLDI PER 400 CASE POPOLARI "NE SERVIREBBERO 60 MILA" 37

CORRIERE DELLA SERA

AUTORITÀ PIEGATE COME GIUNCHI 38

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

SENZA UFFICI, UNA GIUNTA FAI DA TE 39

Provincia, gli assessori costretti a lavorare da casa con il loro pc

NON PAGA LE RATE, COMUNE VERSO LO SFRATTO 40

Per la sede distaccata accumulato debito di 1,2 milioni con la Laterfin

SULL'ENERGIA RINNOVABILE LA PUGLIA RISCHIA LO STOP 41

Mozione al senato per bloccare gli investimenti 41

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

TUTTI I COMANDATI PARTITO PER PARTITO 42

Consiglio regionale: ecco la lista dei distacchi. Ronghi: ci sarà il concorso

CORRIERE DEL VENETO

NOI, L'ALCOL E I GIOVANI 44

MANZATO: RONDE IN SPIAGGIA I SINDACI: «E' DEMAGOGIA» 45

Il leghista: «Deterrente contro i venditori abusivi»

LE AUTONOMIE.IT

MASTER EUFIN
Finanziamenti Ue 2007 – 2013 per gli enti pubblici della Campania

La fase operativa della programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 è finalmente entrata nel vivo. Regioni e Ministeri stanno attuando i loro Programmi Operativi (POR e PON) mettendo a disposizione, mediante bandi e altre procedure di selezione, 29 miliardi di Fondi comunitari, di cui ben 19 miliardi destinati esclusivamente a Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, più il rispettivo cofinanziamento nazionale. Gli Enti Locali sono i principali destinatari dei finanziamenti, attraverso i quali è possibile sostenere progetti di infrastrutturazione del territorio, di incremento della competitività e di innovazione del sistema economico. Il Master EUFIN trasmette gli strumenti e le conoscenze per reperire tutte le informazioni su programmi e bandi in uscita per Comuni, Comunità Montane, Unione dei Comuni, ecc; organizzare la candidatura di progetti di interesse; massimizzare le possibilità di ottenere un sostegno da FSE e FESR. La Fase finale del Master EUFIN si svolge a BRUXELLES con la visita alle istituzioni europee per comprendere come tali organismi funzionino nel concreto. In programma anche la partecipazione a una seduta plenaria del Parlamento Europeo e l'incontro con i deputati europei neo-eletti. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – OTTOBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 – 28 - 82
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28–19-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 – 19 - 82
http://formazione.asmez.it

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 – 19 - 82
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n.166 del 20 luglio 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

1) le ordinanze del Presidente del Consiglio 9 luglio 2009 - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009 ed altre disposizioni di protezione civile;

2) il decreto del Ministero dell'economia 22 aprile 2009 - Cofinanziamento nazionale del programma operativo transnazionale "Central Europe" nell'ambito dell'obiettivo Cooperazione territoriale europea 2007-2013, annualità 2007 e 2008;

3) il comunicato della Regione Puglia - Approvazione definitiva della variante PRG, NTA e RE del Comune di Zollino;

4) l'ordinanza del Ministero della salute 1° luglio 2009 - Ordinanza contingibile e urgente per la tutela dell'incolumità pubblica dal rischio derivante dall'esecuzione di massaggi lungo i litorali

PIANO CASA

Si parte con 350 mln, 200 mln a Regioni e 150 mln a Sgr

Prende il via il "Piano casa". Con la firma del premier Silvio Berlusconi al relativo Dpcm si attiva cosi quanto già previsto dal precedente governo con il Decreto legge del primo ottobre 2007, convertito poi con modifiche in legge il 29 novembre 2007, che destinava 544 milioni di euro per ampliare l'offerta di alloggi sociali e locazione per coloro che sono collocati nelle graduatorie approvate dai comuni. Oggi si parte con 350 milioni, stanziati dal Cipe dell'8 maggio scorso, con l'obiettivo di arrivare, a mano a mano, ai 550 milioni di euro inizialmente previsti, per realizzare 100 mila alloggi in cinque anni. Di questo primo stanziamento, 200 milioni saranno affidati alla competenza delle Regioni per l'edilizia popolare, mentre gli altri 150 milioni verranno convogliati in un Fondo immobiliare al quale dovrebbe partecipare anche la Cassa depositi e prestiti, ovvero una Sgr dedicata al "social housing", con l'obiettivo di attivare finanziamenti per circa 3 miliardi di euro. Le quote del sistema integrato di fondi immobiliari potranno essere sottoscritte solo da investitori istituzionali di lungo termine. Questa prima assegnazione consentirà di attivare ulteriori risorse pubbliche e del settore non profit.

Fonte ASCA

PIANO CASA

Le pagelle di Legambiente a regioni, solo 3 promosse

Per valutare il Piano Casa varato dal Governo, Legambiente ha ricostruito il quadro delle norme e delle scelte regionali per elaborare una sorta di pagella, una classifica dei provvedimenti che hanno determinato il giudizio dell'associazione, sulla base di domande relative al rispetto degli standard di efficienza energetica e uso di fonti rinnovabili, ai permessi per gli interventi di allargamento, innalzamento, superfetazione di volumi, alla possibilità di allargamenti in aree delicate o protette, alle demolizioni e nuove cubature eventualmente consentite. Dall'indagine effettuata emergono tre soli promossi: Regione Toscana, che incardina gli interventi possibili all'interno di quanto previsto dal Prg comunale, la Provincia di Bolzano che prevede alti standard energetici con la certificazione CasaClima C, nonché la Regione Puglia, anche se andrà tenuta sotto controllo la deroga ai piani regolatori concessa ai Comuni. Tutte le altre Regioni invece si barcamenano in modo diverso tra i vari criteri. Energia. Sono previsti obblighi in Toscana, Puglia, Piemonte, Emilia Romagna, Basilicata, Lazio, Lombardia, Marche, Umbria e in Provincia di Bolzano. Nessuna indicazione se non di tipo generico in Veneto, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Campania e Molise. In alcune di queste Regioni c'è un bonus opzionale, ma quello che è importante sottolineare è la differenza tra chi punta a migliorare le prestazioni energetiche degli edifici e chi vuole spingere semplicemente gli interventi. Tutela del territorio. Per quanto riguarda le aree escluse sono da bocciare la Sicilia, la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia che non esplicitano nessuna area (almeno fino al testo attualmente in discussione) in cui è vietato realizzare gli interventi. Ma anche in Veneto solo i centri storici sono esclusi, mentre in aree parco e vincolate si possono realizzare gli interventi. Tranne la Toscana dove prevale il Prg, in tutte le altre Regioni sono i Comuni a decidere se gli interventi sono possibili definendo criteri e limitazioni. Solo la Toscana, la Liguria e parzialmente la Puglia, escludono gli edifici abusivi anche se condonati. Bonus edilizi. Per quanto riguarda i premi in cubatura, la Regione più generosa è la Sicilia, dove sommando le diverse possibilità (anche quelle dei vicini) si può arrivare al 45% per l'ampliamento e al 90% per la demolizione e ricostruzione. Per l'ampliamento i bonus maggiori sono anche in Friuli, Emilia Romagna e Lombardia con +35%, in Liguria si arriva a +50%. Per la demolizione e ricostruzione il massimo si può ottenere nel Lazio con +60% nel caso si preveda la delocalizzazione, in Emilia Romagna, Molise, Liguria e Campania con+50%; in Basilicata, Marche e Veneto con +40%.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Agenzia Innovazione, al via primi cinque accordi quadro

Il Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha illustrato oggi a Palazzo Vidoni i primi cinque accordi-quadro firmati dal Presidente dell'Agenzia, Renato Ugo, con il Presidente del Cnr Luciano Maiani, con il Presidente del Crui (Conferenza Rettori Università italiane), Enrico Decleva, con il Presidente dell'Iss (Istituto superiore di Sanità), Enrico Garaci, con il Presidente dell'Enea, Luigi Paganetto, e con Marco Tronchetti Provera, Presidente della Fondazione Silvio Tronchetti-Provera. Ecco, nel dettaglio, cosa prevedono le partnership. Cnr: collaborazione nell'ambito dei progetti di Alta Formazione manageriale, di Technology Foresight e della valorizzazione della produzione brevettuale del Cnr oltre che al supporto tecnico-scientifico del Cnr all'Agenzia per la valorizzazione e diffusione dei risultati della ricerca pubblica presso le Pmi e i distretti industriali. Crui: incremento, anche con esperienze estere, della professionalità nelle Università degli operatori degli Ilo (Internal Liaison Office) e Tto (Technology Transfer Office) e quindi rafforzamento delle capacità di diffusione dei risultati della ricerca, dei brevetti e dell'innovazione della ricerca universitaria. Iss: alta Formazione manageriale finalizzata alla valorizzazione del know-how e delle ricerche dell'ISS verso il mondo produttivo e del relativo trasferimento tecnologico; Valorizzazione verso il sistema produttivo del portafoglio brevettuale del-l'Iss; attività di technology foresight nei settori avanzati della cura della salute; Enea: alta Formazione manageriale per la valorizzazione della ricerca Enea, il Technology Foresight, la valorizzazione del portafoglio brevettuale e il supporto tecnico-scientifico dell'E-nea per l'individuazione da parte dell'Agenzia di tecnologie utili per lo sviluppo, in termini di innovazione tecnologica, di distretti industriali o cluster di Pmi; Fondazione Silvio Tronchetti-Provera: importanti sinergie sia nell'ambito delle attività di Alta Formazione manageriale sia nell'ambito della valorizzazione della ricerca pubblica. La collaborazione consentirà nello specifico di condividere la promozione e l'organizzazione di eventi, convegni e seminari da un lato, di corsi di specializzazione e attività formative dall'altro. Inoltre consente all'Agenzia un più facile accesso ad alcuni Ilo e Tto di Università e Centri di ricerca internazionali, nell'ambito del progetto di Alta Formazione manageriale, tra cui il Massachussets Institute of Technology (Mit), di cui la Fondazione è da anni sponsor e partner per l'Italia. L'Agenzia, istituita lo scorso 28 novembre, ha sede presso la Camera di Commercio di Milano e nasce con una dotazione finanziaria iniziale di 5 milioni di euro stabilita dalla Legge Finanziaria del 2006. In questi primi 7 mesi di attività, l'Agenzia ha lavorato alla definizione di una rete di collaborazioni mediante protocolli d'intesa o accordi quadro con università, enti pubblici e fondazioni private di eccellenza operanti nei settori della ricerca, innovazione tecnologica e alta formazione. Da ieri è disponibile la beta-version del sito internet dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, raggiungibile all'indirizzo www.aginnovazione.gov.it. Sul portale è possibile reperire la documentazione ufficiale e le informazioni aggiornate riguardo le principali attivista ed eventi, gli accordi stipulati e gli organi collegiali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DL ANTICRISI

Emendamento per appalti più veloci

Le commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera dei Deputati hanno approvato un emendamento di iniziativa parlamentare, condiviso dal governo, al decreto legge "anticrisi" che riduce i tempi di affidamento dei contratti pubblici. In particolare, le nuove disposizioni prevedono, l'eliminazione della presentazione da parte del concorrente delle giustificazioni già in sede d'offerta. La stazione appaltante potrà effettuare la valutazione dell'anomalia dell'offerta in maniera congiunta per le migliori cinque offerte presunte anomale. Vengono, inoltre, ridotti fasi e tempi procedurali nel rispetto del contraddittorio tra stazione appaltante e concorrente. "L'emendamento - dichiara il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Altero Matteoli - consente di velocizzare la realizzazione delle opere pubbliche. Si tratta di una misura quanto mai necessaria in un periodo di congiuntura economica sfavorevole, di un significativo passo in avanti nell'ottica della semplificazione e del rispetto dei tempi di realizzazione delle infrastrutture. Le significative modifiche introdotte al codice dei contratti pubblici - osserva il ministro - semplificano la procedura per valutare le offerte anomale e superano talune disfunzioni operative segnalate dalle stazioni appaltanti e dalle associazioni di categoria". L'emendamento prevede, inoltre, nel caso di affidamento di concessioni e di opere da realizzare attraverso le prescrizioni della Legge Obiettivo, la possibilità di indicare un termine abbreviato per la presentazione dell'offerta nonché la riduzione dei tempi dell'iter di approvazione del progetto per le opere di interesse strategico.

Fonte ASCA

AGENZIA ENTRATE

Stop a marche e foglietti per le cambiali

Operazione 'zero scorte' al via per marche e foglietti di carta bollata per cambiali. **Le amministrazioni, gli enti e i privati in possesso di questi valori** sono invitati a utilizzarli prima del prossimo 6 dicembre. A partire da questa data, infatti, come previsto dal Dm 26 maggio 2009, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 9 giugno, le marche per cambiali in lire, lire-euro ed euro e i foglietti per cambiali in lire-euro e in euro andranno definitivamente in soffitta - e non potranno essere rimborsati - lasciando il posto ai contrassegni telematici emessi dai tabaccai, da utilizzare sugli appositi foglietti privi di valore, in distribuzione sempre presso le tabaccherie. Sono invece già partite le operazioni di distruzione dei valori bollati non ancora distribuiti ai rivenditori. Si completa così il processo di semplificazione avviato dall'Amministrazione finanziaria, che ha visto l'istituzione di un nuovo foglietto senza l'indicazione dell'imposta assolta al posto dei 51 diversi tagli di foglietti bollati per cambiali (Provvedimento del direttore dell'Agenzia del 29 novembre 2006) e, a partire dal 1* gennaio 2007, l'uscita di scena dei valori bollati per il pagamento dell'imposta di bollo, stabilita con la Finanziaria 2007 (L 296/2006).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Ok età più lunga con finestre mobili. Donne 65 anni nel 2018

Nel 2010 le donne del pubblico impiego andranno in pensione di vecchiaia a 61 anni dagli attuali 60 anni. Successivamente l'eta' per la pensione di vecchiaia aumenterà di un anno ogni due per raggiungere i 65 anni nel 2018, quando si arriverà alla parità tra uomini e donne che lavorano nel settore pubblico. E' quanto prevede la norma approvata nelle Commissioni bilancio e finanze della Camera nell'ambito del decreto anticrisi. Le disposizioni sono volte a rispondere alla sentenza della Corte di Giustizia europea, che ha minacciato di mettere in mora l'Italia se non avesse provveduto ad equiparare l'eta' per la pensione di vecchiaia tra uomini e donne che operano nelle pubbliche amministrazioni. I risparmi che si otterranno saranno utilizzati per "interventi dedicati a politiche sociali e familiari, con particolare attenzione alla non autosufficienza". Con lo stesso emendamento e' stato dato il via libera alla miniriforma delle pensioni. Per tutti i lavoratori, a partire dal primo gennaio 2015, scatterà il meccanismo delle cosiddette 'finestre mobili' per adeguare automaticamente l'accesso alla pensione all'incremento della speranza di vita. Dal 2015 e ogni cinque anni le finestre di uscita subiranno uno slittamento per allungare l'eta' in base alla speranza d vita nei cinque anni precedenti, secondo quanto certificheranno l'Istat e Eurostat. In sede di prima attuazione lo slittamento non potrà superare i tre mesi.

Fonte ASCA

ITALIA OGGI – pag.3

Le commissioni Bilancio e Finanza approvano la norma. Oggi l'esame passa alla Camera

Primo via libera al dl anticrisi

Pd e Udc abbandonano i lavori. Idv e Mpa votano contro

Oggi alla Camera si discuterà sul decreto legge anticrisi che, proprio ieri, ha ottenuto il via libera delle commissioni Bilancio e Finanza. «La norma non è che un completamento del dl 112 dello scorso anno», ha dichiarato il ministro dell'economia Giulio Tremonti nel corso di un'audizione sul Dpef 2010-2014 (documento di programmazione economico-finanziaria) in Senato. Il ministro ha fatto riferimento a voci di spesa impreviste nel 2009, come quelle per fronteggiare il terremoto che ha colpito l'Abruzzo e, in modo particolare l'Aquila, e che dovrebbero essere soddisfatte nel 2010. In realtà, quello che è stato deliberato ieri in commissione è un unico pacchetto da votare con un solo voto. Una soluzione presa dal governo per via dei tempi troppo stretti per concludere l'esame e che l'opposizione non ha gradito. Pd e Udc hanno abbandonato i lavori per protestare contro il metodo utilizzato dalla maggioranza. Secondo il leader del Pd, Dario Franceschini, «il metodo usato svuota il nostro sistema parlamentare, senza nemmeno dichiararlo». L'Idv e l'Mpa hanno, invece, votato contro. Ecco perchè i lavori sono andati a rilento e la discussione generale proseguirà oggi nell'Aula di Montecitorio. Immediata la replica di Gianfranco Fini, che ha avvertito il governo dicendo che «farà sentire la sua voce se la maggioranza decidesse di porre la fiducia su un maxiemendamento al decreto anticrisi, diverso dal testo licenziato in commissione». Tra le novità più rilevanti contenute nel pacchetto di proposte c'è lo scudo fiscale, l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, la Tremonti-ter con gli sgravi fiscali per il rafforzamento patrimoniale delle imprese, la moratoria sui debiti delle piccole e medie imprese e la regolarizzazione per colf e badanti. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, le commissioni hanno dato il via libera a una modifica. La soglia di reddito non inferiore a 20 mila euro all'anno, in caso di famiglia con un solo soggetto percettore di reddito, e di 25 mila se il nucleo familiare è composto da più soggetti percettori di reddito, necessaria per la regolarizzazione, è relativa solo alle collaboratrici domestiche. Per le badanti, invece, la regolarizzazione può essere fatta anche da un componente della famiglia che non vive con la persona non autosufficiente. Nonostante il parere contrario dei relatori e del sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, le commissioni hanno approvato un emendamento del Pd che consente all'autorità per l'energia e il gas di verificare i contratti di approvvigionamento nella verifica del prezzo del «gas release». Per sostenere le pmi il Tesoro è autorizzato a stipulare, entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto, una convenzione con l'Abi. E una riformulazione dell'emendamento sugli sgravi fiscali dei relatori Chiara Moroni e Maurizio Fugatti prevede una moratoria sui debiti delle piccole e medie imprese. Entrano nel decreto anche la mini sanatoria per le multe contestate fino a dicembre 2004 e il controllo del Parlamento sulla Corte dei conti.

Sara Del Vecchio

ITALIA OGGI – pag.5

Devono restituire a Brunetta quasi 6 milioni di euro per un anno di permessi non autorizzati

Debiti, i sindacati non pagano

Pronti a risarcire lo stato ma con ore di lavoro straordinario

Non se lo aspettavano. Non sia aspettavano che, con le vacanze estive ormai dietro l'angolo, il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, stesse per presentargli il conto. E che conto: quasi 6 milioni da pagare allo stato per le 300 mila ore di permesso che i delegati sindacali delle principali sigle hanno utilizzato indebitamente nel 2007 per assentarsi dal luogo di lavoro (si veda IO di ieri). Ma non perdono tempo e hanno già pronta una linea difensiva e un obiettivo preciso: non tirare fuori neanche un euro dalle tasche. Sentiti da ItaliaOggi, Cgil, Cisl e Uil, i sindacati che insieme a Rdb hanno il debito più alto per aver sforato il tetto permessi, si mostrano molto cauti. Innanzitutto, è la ricetta, aspettare che Brunetta notifichi ufficialmente la richiesta di risarcimento; poi chiedere l'acquisizione della documentazione giustificativa in possesso del ministero, divisa per i singoli comparti; a seguire, fare tutti i riscontri possibili e le eventuali contestazioni. E tra queste, quella della corresponsabilità dei dirigenti: se a livello locale le sigle hanno usufruito di più permessi di quelli dovuti, i dirigenti degli uffici non potevano non saperlo. Solo alla fine passare alla liquidazione. Che però non sarà in denaro contate, concordano Cgil, Cisl e Uil: se ore di lavoro sono state sottratte allo stato, ore di lavoro saranno restituite, magari facendo fare gli straordinari proprio ai dipendenti sindacalisti che hanno abusato dei permessi. Oppure sottraendo la quota in eccesso di un anno dal monte permessi del successivo. Questa del debito milionario verso lo stato «è una tempesta in un bicchiere d'acqua», prova a stemperare Gianni Baratta, segretario confederale della Cisl, che dovrebbe allo stato oltre 1,2 milioni di euro, «quando il ministro Brunetta ci convocherà su questo tema, lo affronteremo con il dovuto impegno. Ma non è il caso di fare scandalismi o campagne contro il sindacato». E proprio perché non ci siano zone d'ombra, la Uil di Luigi Angeletti, a cui si contesta la restituzione di poco più di un milione di euro, si dice anch'essa pronta ad affrontare il problema: «Siamo disponibili a fare le verifiche sulla fruizione dei permessi», dicono a via Lucullo, dove si sta soppesando la exit strategy meno dolorosa per le casse: far fare gli straordinari a compensazione del lavoro sottratto alle amministrazioni, è l'ipotesi prevalente. Senza dimenticare però che «i permessi sono stati concessi ai sindacalisti dalle varie amministrazioni». Insomma, a livello locale i dirigenti sono quanto meno corresponsabili. Perché, è il ragionamento, hanno avallato i permessi in eccesso salvo poi il ministro presentare il conto al sindacato nazionale? «La domanda è legittima», incalza Michele Gentile, coordinatore nazionale dei settori pubblici della Cgil. Il sindacato di Guglielmo Epifani avrebbe l'abuso più consistente di permessi, pari a circa 1,7 milioni di euro. «A livello nazionale non potevamo avere il polso quello che accadeva nelle singole realtà lavorative. Serve un sistema, tipo quello cedolare, di controllo che consenta anche a noi di avere più certezze e trasparenza». E pagare il debito? «Prima Brunetta ci dica ufficialmente il quanto, poi verifichiamo. Ma penso che la strada del pagamento in contate», dice Gentile, «non sarà perseguita da nessuno. Noi suggeriamo di scalare il debito dai permessi successivi». C'è poi una questione di responsabilità interna. «Stiamo verificando la consistenza del fenomeno», spiega Giovanni Torluccio, segretario generale Uil-Fpl, «ed è indubbio che qualora vi fosse un abuso da parte dei nostri dirigenti locali, la federazione si assumerà la responsabilità di tali infrazioni».

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.6

EMERGENZA ABRUZZO

Servono oltre 152 mln di euro per immobili militari e civili

Più di 57 mln per caserme, comandi e basi logistiche. 25 mln solo per la prefettura dell'Aquila

Non solo le case. In Abruzzo, dopo il sisma del sei aprile scorso, bisognerà ricostruire e riparare anche uffici e caserme. Serviranno 152.580 milioni di euro, secondo la stima preliminare contenuta nel programma infrastrutture strategiche, che ha un capitolo dedicato all'emergenza Abruzzo, allegato al documento Economico finanziaria per gli anni 2010-2013. Degli oltre 152 milioni ben 25 saranno necessari per ricostruire la prefettura dell'Aquila, immagine simbolo del terremoto che l'ha ridotta a un cumulo di macerie, e più di 57 milioni saranno necessari per risistemare gli immobili militari dislocati in tutta la regione e con vari entità di danneggiamenti. È nella città dell'Aquila che i danni sono stati più gravi. Per quanto riguarda le caserme dei carabinieri solo nella città capoluogo di regione serviranno 6,5 milioni di euro (2mln e 300 mila per la caserma S. Demetrio, altrettanti per la caserma di Scioli e 1mln e 900 mila per il comando provinciale), mentre 4 milioni è il valore stimato per risistemare le 22 stazioni dei carabinieri, tutte lievemente danneggiate, presenti nei paesi della provincia aquilana. Ma il terremoto si è fatto sentire anche a Pescara, Chieti e Teramo. Nella provincia adriatica serviranno 200 mila euro per rimettere a posto le caserme di Civitella Casanova e di Montebello di Bertona, mentre in quella teatina la cifra sale a un milione. In questo caso, infatti, c'è da risistemare il comando regionale dei carabinieri e una stazione di un piccolo paese, Miglianico. Nella provincia di Teramo, invece, serviranno 500 mila euro per la caserma di Roseto Degli Abruzzi. Nella voce immobili militari ci sono da conteggiare anche gli edifici di proprietà dell'esercito destinati ad alloggi, basi logistiche, etc, quasi tutti situati in provincia dell'Aquila, tranne la Caserma Bucciante di Chieti, per la cui ristrutturazione serviranno 20 mln e 920 mila euro. A questi costi si di devono aggiungere anche quelli per le strutture della Guardia di finanza e del Corpo forestale dello stato dell'Aquila. Per ripristinare le prime la stima è di oltre 14 milioni di euro, di cui 6 per la scuola ispettori e soprintendenti, mentre quelle della forestale dovrebbero servire oltre 8 miloni di euro. Ai Vigili del fuoco del capoluogo abruzzese serviranno oltre 10 milioni di euro per ripristinare il comando provinciale e l'ispettorato interregionale dell'Aquila. Poi ci sono da riparare gli uffici. Nell'allegato se ne elencano alcuni come quelli che fanno capo alla regione, all'inps, alla corte dei conti, tutti dell'Aquila per un ammontare di quasi 26 milioni di euro, di cui 8 milioni e 500 mila solo per le sedi regionali e provinciali dell'inps. A questi si aggiungono i 5 milioni 400 mila euro per rendere agibili gli uffici della motorizzazione civile aquilana e 3 milioni e 500 mila destinati a diverse strutture della provincia di Teramo. Nell'elenco, inoltre, tra caserme e uffici ci sono anche i costi stimati per ripristinare il convento di San Domenico (per il quale servirà oltre un milione di euro) e la Basilica di San Bernardino, che invece ha riportato danni più gravi e per cui saranno necessari 20 milioni di euro.

Chiara D'Onofrio

ITALIA OGGI – pag.12

Firmato il decreto sull'housing sociale, si attendono le leggi regionali per il rilancio del settore

Piano casa, la parola alle regioni

La Cna: un'occasione per riqualificare il patrimonio edilizio

Con la firma del decreto da parte del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, si è concluso l'iter procedurale per il concreto avvio del Piano casa, che si prefigge l'obiettivo di realizzare 100 mila alloggi in cinque anni. A dare l'annuncio è stato il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Altero Matteoli. La firma al decreto presidenziale fa seguito al parere favorevole espresso sullo stesso Piano dalla Conferenza unificata stato-regioni e dal Cipe. Il Piano prevede interventi diversificati a seconda delle categorie interessate, disponibilità di finanziamenti pubblici e privati da utilizzare con procedure snelle, incentivi e agevolazioni fiscali. Gli alloggi saranno destinati sia in proprietà quali prima casa sia in locazione a canone sostenibile e a canone sociale. Beneficiari del Piano sono nuclei familiari a basso reddito, giovani coppie, anziani in condizioni sociali svantaggiate, studenti fuori sede, sfrattati, immigrati regolari a basso reddito residenti da almeno dieci anni in Italia o da cinque nella stessa regione. Una firma attesa da tempo dalle piccole e medie imprese, e sollecitata proprio in occasione del recente Tavolo interministeriale sulle prospettive del settore delle costruzioni. Il ministro Matteoli ha spiegato che «parte così la realizzazione di un ambizioso piano di alloggi che avrà positive ripercussioni sociali e che amplierà l'offerta di lavoro nel settore delle imprese edilizie su tutto il territorio del paese. Inizialmente si prevede un intervento di 200 milioni di euro che diventeranno 550 milioni con prossimi stanziamenti. Il piano consiste in un insieme di interventi di edilizia residenziale pubblica, project financing, agevolazioni alle cooperative edilizie e un sistema integrato di fondi immobiliari, cui è devoluto uno stanziamento di 150 milioni di euro, che a regime si stima attrarrà investimenti per 3 miliardi di euro. Il tutto», ha specificato il ministro, «da attivare con la collaborazione anche finanziaria di regioni ed enti locali. Tra l'altro è prevista la valorizzazione di aree demaniali con la loro riqualificazione urbana». **Piano casa 2, regioni in ritardo.** Per quanto riguarda invece il piano per il rilancio dell'edilizia (il cosiddetto Piano casa 2) le preoccupazioni maggiori sono dovute ai ritardi delle regioni. Infatti, sulla base di quanto concordato lo scorso 1° aprile tra stato e regioni, queste ultime, entro il 30 giugno, avrebbero dovuto attuare con proprie leggi gli interventi per favorire il rilancio dell'edilizia, prevedendo la possibilità di ampliamento degli immobili esistenti, di demolizione e ricostruzione, di sostituzione edilizia. Allo stato attuale solo cinque regioni (Toscana, Umbria, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, cui si aggiunge la provincia autonoma di Bolzano) hanno approvato definitivamente la legge regionale. «Le leggi finora emanate», spiegano da Cna Costruzioni, «hanno attuato i livelli minimi previsti dall'accordo stato-regioni, sia per gli ampliamenti che per le ricostruzioni. Sono stati adottati comunque, nella quasi generalità dei casi, vincoli che collegano gli aumenti di cubatura a parametri di efficienza energetica e sostenibilità ambientale, secondo quanto proposto dalla Cna che, fin dall'inizio del dibattito sul Piano, ha sostenuto la necessità che un provvedimento utile per rilanciare il settore potesse essere anche l'occasione per la riqualificazione del nostro patrimonio edilizio, possibilmente anche quello non residenziale». Alcune delle leggi regionali estendono i benefici dell'aumento di cubatura, a determinate condizioni, anche agli edifici produttivi e artigianali (Emilia-Romagna, Marche, Veneto, Piemonte). «A fronte delle leggi già emanate», prosegue la Confederazione, «ci sono ancora regioni in cui l'approvazione dei provvedimenti ritarda e in alcuni casi non è neppure iniziato l'iter. È auspicabile, per consentire al settore di far fronte alla crisi in atto, che i tempi siano molto rapidi». Il presidente di Unione Costruzioni-Cna, Rinaldo Incerpi, ha inoltre evidenziato «i rischi di un'eccessiva frammentazione della disciplina che potrebbe disorientare gli operatori. La frammentazione crea dei problemi. L'importante comunque», ribadisce Incerpi, «è che anche le altre regioni si impegnino a dare risposta a breve. Il Piano casa 2 offre opportunità a chi ha bisogno di ampliare la propria abitazione, dà risposta al cittadino e, soprattutto, può creare uno stimolo economico importante per il settore. Per quanto ci riguarda, i nostri associati sul territorio si sono confrontati con i vari governi regionali, al fine di offrire indicazioni e un contributo fattivo alla preparazione delle leggi regionali».

ITALIA OGGI – pag.15

Norma contenuta nel Maxi emendamento al decreto anti-crisi

Appalti, al voto la modifica che cambia il Codice

Offerte anomale: l'esame avverrà in contemporanea. Proposta per ridurre i tempi di valutazione

Valutazione contemporanea delle offerte anomale, snellimento della procedura di verifica delle giustificazioni; soppressione delle giustificazioni in fase di offerta e velocizzazione dell'iter di approvazione dei progetti della legge obiettivo. Sono queste le principali novità della norma modificativa del Codice dei contratti pubblici (d. lgs. 163/06) approvata ieri pomeriggio dalle commissioni Bilancio e Finanza della Camera nell'ambito del decreto legge n. 79 anti-crisi, che oggi approda in aula a Montecitorio dove appare quasi certo il voto di fiducia con un maxi emendamento che conterrà l'emendamento sulle offerte anomale. La disposizione modifica in primo luogo i termini per presentare le offerte in caso di urgenza aggiungendo all'articolo 70, comma 11, lettera b un termine non inferiore a 45 giorni per le offerte che hanno ad oggetto il progetto definitivo in caso di appalto integrato (ma c'è anche una poco chiara esclusione relativa all'appalto integrato sulla base del progetto preliminare, dove, appunto, si presenta in gara il progetto definitivo). Per le offerte anomale l'emendamento stabilisce in primo luogo la soppressione della disposizione (articolo 86, comma 5) che prevede l'obbligo di corredare le offerte, fin dall'inizio, con le giustificazioni su tutte le voci di prezzo. Nella nuova formulazione le giustificazioni vengono invece chieste soltanto laddove la stazione appaltante verifichi che vi siano offerte anormalmente basse. Se il criterio di aggiudicazione è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa le giustificazioni riguarderanno anche gli altri elementi di valutazione dell'offerta. La differenza sta quindi nel fatto che non sono chieste unitamente all'offerta (neanche sul 75% delle voci di prezzo, come prevedeva la legge Merloni) ma soltanto ex post, quando vengono aperte le buste contenenti le offerte. La nuova norma prevede anche che vi sia un termine non inferiore a 15 giorni per ricevere dal concorrente, per iscritto, le giustificazioni; su di esse si pronuncia la stazione appaltante, eventualmente anche tramite una commissione ad hoc, e se non ritiene fondate le giustificazioni richiede le necessarie precisazioni all'offerente. Queste precisazioni vengono richieste entro 5 giorni (oggi sono 10 giorni) e su queste viene effettuata la valutazione conclusiva, sempre in contraddittorio con l'offerente. Prima di escludere l'offerta che dovesse ancora essere ritenuta anormalmente bassa, la stazione appaltante convoca l'offerente con un anticipo non inferiore a tre giorni (oggi sono cinque). La parte più significativa della disposizione è però quella che consente alla stazione appaltante, se lo prevede nel bando o nella lettera di invito, di procedere alla verifica delle offerte anomale nello stesso tempo e non una per una, cronologicamente, come è oggi previsto; tale facoltà si esercita per le offerte non oltre la quinta. La norma approvata ieri prevede poi che siano coordinate con questa nuova disciplina anche altre norme del Codice (gli articoli 122, comma 9 e 124, comma 8). Queste nuove disposizioni si applicheranno alle procedure i cui bandi o avvisi con cui si indice una gara siano pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, alle procedure in cui, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, non siano ancora stati inviati gli inviti a presentare le offerte. Infine un'altra rilevante modifica apportata dall'emendamento approvato attiene ai tempi per l'approvazione del progetto preliminare e definitivo delle opere concernenti infrastrutture strategiche (Legge Obiettivo): in questi casi si riduce da 90 a 60 giorni il termine per rivedere le valutazioni sul preliminare da parte delle amministrazioni interessate, quello per ricevere eventuali proposte di modifica sul definitivo e quello per valutare le proposte di modifica ricevute sempre sul progetto definitivo.

ITALIA OGGI – pag.16

Determinazione dell'Authority di Giampaolino sui lavori a scomputo degli oneri di urbanizzazione

Sbloccate opere per dieci miliardi

Gare per gli interventi dei privati con le economie dei ribassi

I privati potranno effettuare le gare per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, ma nel rispetto delle norme del Codice sia per le progettazioni, sia per i lavori; l'amministrazione controllerà l'iter approvando il progetto e il collaudo; al privato rimarranno le economie dei ribassi d'asta. É quanto prevede l'Autorità sui contratti pubblici, presieduta da Luigi Giampaolino, con la determinazione n.7 del 16 luglio 2009, che affronta i molteplici problemi connessi alla realizzazione delle cosiddette opere a scomputo degli oneri di urbanizzazione. Il provvedimento, che segue l'audizione del 9 giugno 2009, pubblicato sul sito dell'Autorità (www.avcp.it), era particolarmente atteso dagli operatori del settore, amministrazioni in primis, che dopo l'approvazione del terzo decreto correttivo del Codice avevano messo in stand by importanti interventi (si stima che il valore degli interventi privati attivabili in tutta Italia ammonti a quasi 10 miliardi). A tale proposito il presidente dell'Autorità ha evidenziato, come la determina consentirà la «risoluzione dei numerosi problemi applicativi che i consistenti interventi normativi succedutisi nel tempo avevano lasciato aperti consentirà di sbloccare, in tutto il territorio nazionale, progetti di realizzazione di opere edili e delle connesse opere di urbanizzazione primaria e secondaria». Oggetto dei chiarimenti dell'atto dell'Autorità è l'articolo 32 del Codice dei contratti pubblici (d. lgs. 163/06) e in particolare il comma 1, lett. g), primo periodo, introdotto un anno fa con il terzo decreto correttivo; si tratta della disposizione che disciplina il regime procedurale dei lavori pubblici «da realizzarsi da parte dei soggetti privati titolari del permesso di costruire che assumono in via diretta l'esecuzione delle opere di urbanizzazione a scomputo totale o parziale del contributo previsto per il rilascio del permesso». La determina chiarisce che la disposizione del Codice dei contratti attribuisce al privato, titolare del permesso di costruire, la funzione di stazione appaltante per la realizzazione delle opere a scomputo dei relativi oneri di urbanizzazione. In sostanza, quindi, se l'amministrazione prevede, nella convenzione che stipula con il privato, che quest'ultimo debba effettuare direttamente i lavori, ciò significa, ha affermato l'Autorità, che il privato è «esclusivo responsabile dell'attività di progettazione, affidamento ed esecuzione delle opere di urbanizzazione, ferma restando la vigilanza da parte dell'amministrazione». L'amministrazione che ha rilasciato il permesso di costruire affida al privato, a valle della stipula della convenzione, l'onere di gestire la procedura di scelta del contraente (sia per la residua progettazione, sia per l'esecuzione dei lavori) nel rispetto delle disposizioni del Codice dei contratti pubblici. L'amministrazione, dal canto suo, si riserva il compito di controllare l'iter procedimentale attraverso l'approvazione del progetto e del collaudo; quest'ultimo sarà però effettuato direttamente dal privato. La determinazione precisa anche che le eventuali economie derivanti dai ribassi sull'importo posto a base di gara, rimangono di competenza del privato. Inoltre, si specifica che una volta realizzate le opere pubbliche queste passano nella disponibilità dell'amministrazione. Nel caso previsto, invece, dal secondo periodo dell'articolo 32, comma 1, lettera g del Codice, cioè quando la gara viene bandita dall'amministrazione, il privato titolare del permesso di costruire conserva la possibilità di partecipare alla stessa, se qualificato, purché non abbia direttamente curato la redazione della progettazione preliminare. In ogni caso, l'affidamento e l'esecuzione delle opere di urbanizzazione sono sottoposti alla vigilanza dell'Autorità, e le relative informazioni sono da ritenersi obbligatorie e, di conseguenza, devono essere comunicate all'Osservatorio dei contratti pubblici, anche da parte dei privati.

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.34

Gli effetti della riforma nel pubblico impiego, contenuta nel dl 78/09, immediati per la classe 1950

Donne in pensione 5 anni più tardi

Dal 2010 al 2018 il requisito dell'età si eleva gradualmente

La riforma delle pensioni di vecchiaia tocca le donne a partire dalla classe 1950. Che potevano andare in pensione l'anno prossimo e che dovranno, invece, attendere due anni in più per effetto delle nuove norme (2012 con 62 anni di età). Nel frattempo, l'unica via d'uscita resta quella di perfezionare una delle residue opzioni per l'accesso alla vecchiaia: 40 anni di contribuzione, a prescindere dall'età; oppure 35 anni di contribuzione unitamente all'età prevista per il pensionamento di anzianità. **Toccato solo il settore pubblico e «rosa».** L'intervento di riforma (si veda ItaliaOggi del 16 luglio) interessa soltanto le lavoratrici donne e la pensione di vecchiaia, ed è dettato dall'obbligo (l'alternativa è farsi carico del pagamento di pesanti sanzioni) di adeguarsi alla nota sentenza della Corte Ue C-46/07 con cui è stato rifilato all'Italia un cartellino giallo perché non dà garanzie di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di pensioni dei dipendenti pubblici (Inpdap). Di vecchiaia ci sono due tipi di pensione: retributiva e contributiva. La via scelta dal governo è stata quella di elevare gradualmente l'età di pensionamento di vecchiaia per entrambe le tipologie: un anno in più ogni due anni a partire dal 2010, per finire ai 65 anni dal 1° gennaio 2018. Il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, ha precisato che la novità riguarda esclusivamente il pubblico impiego, mentre è escluso per le lavoratrici del settore privato. (la modifica normativa disposta nell'emendamento, in realtà, non distingue le fattispecie e colpisce indistintamente tutte le donne lavoratrici, sia quelle del settore privato sia quelle del pubblico impiego). **Una premessa: i sistemi di calcolo della pensione.** Prima di analizzare le diverse situazioni scaturenti dalla mini-riforma per i dipendenti pubblici e per quelli privati, serve fare una premessa sui diversi sistemi di calcolo della pensione che oggi (che ci troviamo in un periodo di transizione dal vecchio sistema, quello retributivo, al nuovo, quello contributivo) vigono nell'universo previdenziale. La legge di riforma delle pensioni 335 del 1995, più conosciuta con il nome di riforma Dini, ha profondamente cambiato l'intero sistema pensionistico italiano, e in modo particolare proprio quello pubblico, con la legge 449/1997 (Finanziaria 2008) e la 243/2004 (la riforma Maroni). La legge Dini ha introdotto (tra l'altro) il sistema di calcolo contributivo delle prestazioni pensionistiche, che sta sostituendo come si diceva gradualmente quello retributivo. Tale passaggio avviene per fari e coinvolge i lavoratori in base agli anni di servizio: I lavoratori/trici neoassunti/e al 1° gennaio 1996 (neoassunte sta anche per «privi di anzianità contributiva» a tale data) e quelli che optano per il nuovo sistema sono soggetti all'applicazione integrale delle nuove regole di accesso e del metodo di calcolo contributivo. In questo sistema è prevista soltanto la pensione di vecchiaia. I lavoratori/trici con meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 sono soggetti al calcolo della pensione con il cosiddetto sistema misto (cioè retributivo per la parte di pensione relativa alle anzianità maturate prima del 1996 e contributivo per quelle maturate dopo tale data) e accedono alle prestazioni secondo le regole del sistema retributivo (a meno che non optino per il contributivo integrale). Per loro è prevista sia la pensione di anzianità sia quella di vecchiaia. I lavoratori/trici con almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 rimangono soggetti all'accesso e al calcolo della pensione secondo le regole del vecchio sistema retributivo. A loro spettano i trattamenti pensionistici di anzianità e di vecchiaia. **Pensione di vecchiaia Inpdap (settore pubblico).** La pensione di vecchiaia è una prestazione vitalizia di natura economica e previdenziale erogata all'iscritto che raggiunga il limite massimo d'età insieme a una determinata anzianità contributiva. Spetta ai dipendenti iscritti all'Inpdap che hanno raggiunto i limiti di età previsti dall'ordinamento e che sono cessati dal servizio. I requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia variano a seconda del sistema di calcolo con cui il trattamento verrà liquidato: pensioni liquidate secondo il sistema retributivo e il sistema misto: 65 anni per gli uomini o 60 per le donne, insieme a 20 anni di anzianità contributiva o di servizio. Per chi era in servizio alla data del 31 dicembre 1992, vale la deroga per cui si può andare in pensione con 15 anni di contributi (secondo quanto stabilito dall'articolo 2 del dlgs n. 503/1992). ***Pensioni liquidate secondo il sistema contributivo:*** 65 anni e almeno cinque anni di contributi; 60 anni e almeno cinque anni di contributi per le donne, purché l'importo da liquidare non sia inferiore a 1,2 volte l'importo dell'assegno sociale; 40 anni di contributi, a prescindere dall'età; 35 anni di contributi e un'età pari a quella prevista per la pensione di anzianità. Mantiene il diritto alla pensione con i precedenti requisiti chi ha maturato entro il 31 dicembre 2007 i requisiti di età e di anzianità contributiva previ-

sti dalla normativa precedente: 57 anni di età e cinque anni almeno di contribuzione con un importo di pensione non inferiore a 1,2 l'importo dell'assegno sociale. **Pensione di vecchiaia Inps (settore privato).** È la pensione che si ottiene quando si verificano tre condizioni essenziali: un'età, una contribuzione minima e la cessazione del rapporto di lavoro. Diversamente dal settore pubblico, nel quale sono presi in considerazione esclusivamente i lavoratori dipendenti (cioè titolari di un rapporto di lavoro subordinato), nel settore privato per la presenza anche di lavoratori non dipendenti (imprenditori, come commercianti, artigiani e via dicendo) la pensione di vecchiaia segue una doppia disciplina: una per i lavoratori dipendenti e l'altra per i lavoratori autonomi. I requisiti di accesso variano a seconda del sistema di calcolo con cui il trattamento verrà liquidato e alla tipologia di lavoratori: - pensioni liquidate secondo il sistema retributivo e il sistema misto: 65 anni per gli uomini o 60 per le donne, insieme a 20 anni di anzianità contributiva o di servizio. Deroghe sull'età: i lavoratori dipendenti invalidi all'80% o non vedenti possono andare in pensione a 60 anni se uomini e 55 se donne (in taluni casi i lavoratori non vedenti anche a età inferiori); le donne possono rinviare il pensionamento sino al compimento del 65° anno di età (e comunque fino al raggiungimento dei 40 anni di contributi) ottenendo, per ogni anno lavorato, un aumento della percentuale di rendimento della pensione pari a mezzo punto. Deroghe sulla contribuzione: sono sufficienti 15 anni di contributi per coloro che al 31 dicembre 1992: a) avevano già raggiunto i 15 anni di contributi; b) avevano già compiuto l'età pensionabile prevista all'epoca (55 anni per le donne e 60 per gli uomini); c) erano stati autorizzati ai versamenti volontari. ***Pensioni liquidate secondo il sistema contributivo:*** 65 anni e almeno cinque anni di contribuzione effettiva; 60 anni e almeno cinque anni di contribuzione effettiva per le donne, se l'importo della pensione da liquidare non è inferiore a 1,2 volte l'importo dell'assegno sociale (condizione per andare in pensione prima dei 65 anni); 40 anni di contributi, a prescindere dall'età (sono esclusi i versamenti contributivi a titolo di prosecuzione volontaria); 35 anni di contributi e un'età pari a quella prevista per la pensione di anzianità (sono esclusi i versamenti contributivi a titolo di prosecuzione volontaria). Mantiene il diritto alla pensione con i precedenti requisiti chi ha maturato entro il 31 dicembre 2007 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa precedente: 57 anni di età e cinque anni almeno di contribuzione con un importo di pensione non inferiore a 1,2 l'importo dell'assegno sociale. **L'accesso e la decorrenza della pensione.** La pensione di anzianità, sia nel settore pubblico sia privato, si ottiene a domanda, cioè dietro presentazione all'istituto di previdenza presso cui si è iscritti (Inpdap o Inps) apposita istanza. Gli istituti, a tal fine, mettono a disposizione apposita modulistica. La domanda oggi non è sufficiente a ottenere la liquidazione della pensione, come accadeva fino al 31 dicembre 2007 (con un ritardo di un mese massimo rispetto all'epoca di maturazione dei requisiti). La legge 247/2007 (attuazione del protocollo Welfare) ha introdotto il sistema delle finestre anche per la pensione di vecchiaia (salvo per coloro che ne hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre /2007), per cui a partire dal 2008 si accede alla pensione di vecchiaia secondo lo schema indicato in tabella.

Daniele Cirioli

Le finestre per la vecchiaia

REQUISITI MATURATI ENTRO IL	DECORRENZA DELLA PENSIONE	
	LAVORATORI DIPENDENTI (SETTORI PUBBLICO E PRIVATO)	LAVORATORI AUTONOMI (SETTORE PRIVATO)
31 marzo	1° luglio stesso anno	1° ottobre stesso anno
30 giugno	1° ottobre stesso anno	1° gennaio anno successivo
30 settembre	1° gennaio anno successivo	1° aprile anno successivo
31 dicembre	1° aprile anno successivo	1° luglio anno successivo

LA PENSIONE DI VECCHIAIA

SISTEMA RETRIBUTIVO E MISTO				
SETTORE PRIVATO		ANNI	SETTORE PUBBLICO (A)	
ETÀ (C)	CONTRIBUZIONE (D)		ETÀ	CONTRIBUZIONE (B)
60 anni donne 65 anni uomini	20 anni	Fino al 31 dicembre 2009	60 anni donne 65 anni uomini	20 anni
		Dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2011	61 anni donne 65 anni uomini	
		Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013	62 anni donne 65 anni uomini	
		Dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015	63 anni donne 65 anni uomini	
		Dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017	64 anni donne 65 anni uomini	
		Dal 1° gennaio 2018	65 anni donne 65 anni uomini	

Sistema contributivo				
Settore privato (e)		Anni	Settore pubblico (e)	
Età	Contribuzione		Età	Contribuzione
Età di 60 anni per le donne (f) e di 65 anni per gli uomini, unitamente a 5 anni di contribuzione; *oppure* Qualsiasi età (sia uomini che donne) in presenza di 40 anni di contribuzione; *oppure* 35 anni di contribuzione unitamente all'età prevista per il pensionamento di anzianità		Fino al 31 dicembre 2009	Età di 60 anni alle donne (f) e 65 anni agli uomini, con cinque anni di contributi; oppure Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; oppure 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità	
		Dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2011	Età di 61 anni alle donne (f) e 65 anni agli uomini, con cinque anni di contributi; oppure Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; oppure 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità	
		Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2013	Età di 62 anni alle donne (f) e 65 anni agli uomini, con 5 anni di contributi; oppure Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; oppure 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità	
		Dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015	Età di 63 anni alle donne (f) e 65 anni agli uomini, con 5 anni di contributi; oppure Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; oppure 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità	
		Dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017	Età di 64 anni alle donne (f) e 65 anni agli uomini, con 5 anni di contributi; oppure Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; oppure 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità	
		Dal 1° gennaio 2018	Età di 65 anni (uomini e donne) (f) con 5 anni di contributi; oppure Qualsiasi età (uomini e donne), in presenza di 40 anni di contribuzione; oppure 35 anni di contributi e l'età prevista per il pensionamento di anzianità	

Le lavoratrici che al 31 dicembre 2009 abbiano maturato i requisiti di età (60 anni) e di anzianità contributiva conseguono il diritto alla pensione e possono ottenere la certificazione di tale diritto.
Per chi era in servizio alla data del 31 dicembre 1992, vale la deroga per cui si può andare in pensione con 15 anni di contributi.
I lavoratori dipendenti invalidi all'80% o non vedenti possono andare in pensione a 60 anni se uomini e 55 se donne (in taluni casi i lavoratori non vedenti anche a età inferiori); le donne possono rinviare il pensionamento sino al compimento del 65° anno di età (e comunque fino al raggiungimento dei 40 anni di contributi) ottenendo, per ogni anno lavorato, un aumento della percentuale di rendimento della pensione pari a mezzo punto.
Sono sufficienti 15 anni di contributi per coloro che al 31 dicembre 1992: a) avevano già raggiunto i 15 anni di contributi; b) avevano già compiuto l'età pensionabile prevista all'epoca (55 anni per le donne e 60 per gli uomini); c) erano stati autorizzati ai versamenti volontari.
Mantiene diritto alla pensione chi ha maturato entro il 31 dicembre 2007 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa precedente: 57 anni di età e 5 anni almeno di contribuzione con un importo di pensione non inferiore a 1,2 l'importo dell'assegno sociale.
A condizione che l'assegno di pensione non risulti inferiore a 1,2 volte la misura dell'assegno sociale

ITALIA OGGI – pag.38

CASSAZIONE

Multe, sì alla doppia motivazione per relationem

Meno tutelati i cittadini che devono pagare una sanzione amministrativa. Sono infatti legittime quelle motivate su un parere della pubblica amministrazione che, a sua volta, si fonda su un accertamento. Ma non basta. In materia valutaria, anche se la sanzione è erogata dal fisco, al destinatario non spettano le garanzie previste dallo statuto del contribuente. Questi i due principi affermati dalla Cassazione che, con la sentenza n. 16838 del 20 luglio 2009, è stata chiamata a decidere su un decreto ingiuntivo emesso dal ministero delle finanze e motivato per relationem al parere di una commissione che, a sua volta, era motivata per relationem al verbale di accertamento. Il decreto era stato emesso nei confronti di un contribuente al quale erano state irrogate sanzioni in materia valutaria. Lui lo aveva impugnato sostenendo che esiste un espresso divieto di atti della pubblica amministrazione non motivati direttamente ma con un doppio rinvio. Non solo. Il cittadino aveva lamentato, fra l'altro, che questo modo di procedere fosse i contrasto con lo statuto del contribuente. I giudici di merito gli avevano dato ragione. Ma il fisco ha fatto ricorso in Cassazione ottenendo, questa volta, una vittoria piena. In proposito, si legge in sentenza che «l'opinione del primo giudice circa l'avvenuta violazione delle norme del cosiddetto statuto del contribuente è certamente erronea e non pertinente in quanto tale normativa non riguarda la materia valutaria. Ciò emerge, continua la Cassazione, dal tenore letterale delle disposizioni della stessa legge n. 212 del 2000 e in particolare dall'art. 1 secondo il quale le disposizioni della presente legge costituiscono principio generale dell'ordinamento tributario». Ma non basta. Nel passaggio successivo gli Ermellini affrontano l'altro interessante aspetto di questa sentenza sottolineando che le sanzioni amministrative possono essere motivate con un doppio rinvio (per relationem). «Il contenuto dell'obbligo imposto dall'art. 18 legge n. 689 dell'81, di motivare l'atto applicativo della sanzione amministrativa, va individuato in funzione dello scopo della motivazione stessa, che è quello di consentire all'ingiunto la tutela dei suoi diritti mediante l'opposizione. Pertanto, il suddetto obbligo deve considerarsi soddisfatto quando dall'ingiunzione risulti la violazione addebitata, in modo che l'ingiunto possa far valere le sue ragioni e il giudice esercitare il controllo giurisdizionale, con la conseguenza che è ammissibile la motivazione «per relationem» mediante il richiamo di altri atti del procedimento amministrativo e, in particolare, del verbale di accertamento, già noto al trasgressore in virtù della obbligatoria preventiva contestazione; l'obbligo di motivazione non si estende, invece, alla concreta determinazione della sanzione, cioè ai criteri adottati dall'autorità ingiungente per liquidare l'obbligazione, atteso che al giudice dell'opposizione, eventualmente investito della questione della congruità della sanzione, è espressamente attribuito il potere di determinarla».

Debora Alberici

ITALIA OGGI – pag.39

La Commissione trasporti della camera ha approvato la riforma. Valducci: il senato faccia la sua parte

Codice stradale ancora al restyling

Niente alcol per neopatentati e conducenti professionali

Arriva lo stop totale all'assunzione delle bevande alcoliche da parte degli autisti professionali e dei neopatentati e sarà più facile contrastare la guida alterata dalla droga con i nuovi narco-test in dotazione alla polizia. Bacchettati invece i comuni che vogliono solo fare cassa con i sistemi automatici. Sono alcune delle novità contenute nella proposta di legge unificata sulla sicurezza stradale (anticipata da ItaliaOggi il 17/4/2009) approvata ieri all'unanimità dalla Commissione trasporti della camera in sede legislativa, e che ora attende il via libera del senato per il varo definitivo prima del grande esodo estivo. «Mi aspetto che il senato dia un segnale forte di unità approvando senza ulteriori modifiche norme essenziali per la sicurezza stradale prima dell'estate», dichiara a ItaliaOggi Mario Valducci, presidente della commissione trasporti di Montecitorio. Valducci non nasconde la soddisfazione per l'approvazione del testo e per le modalità con cui questa è avvenuta (mai un provvedimento così corposo era stato varato in commissione in sede legislativa, ndr), ma si augura che ora palazzo Madama possa una volta tanto rinunciare alle prerogative del bicameralismo perfetto, ratificando di fatto l'operato della camera. «Bisogna sfatare il principio secondo cui, se un ramo del parlamento non modifica un testo che proviene dall'altro risulta essere inutile. Le modifiche si possono sempre fare dopo che il provvedimento è entrato in vigore. Del resto la materia del codice della strada è in continuo divenire e noi stessi in commissione trasporti abbiamo approvato alcuni ordini del giorno che già aprono le porte a ulteriori interventi normativi. Ma è bene che il testo entri in vigore prima dell'estate». Valducci ha anche annunciato che sarà rivista la norma sulla vendita di alcolici nelle discoteche che ha creato più di un malumore nella Lega, rischiando anche di far saltare l'accordo sul testo. «La Lega aveva ragione», spiega, «è una norma razzista perché fa due pesi e due misure impedendo alle discoteche di vendere alcolici dopo le due di notte e non invece ai pub. Il Carroccio voleva portare subito a casa il risultato, mentre invece c'è bisogno di una riflessione ulteriore per rendere il divieto più flessibile e elastico». Ma vediamo tutte le novità contenute nella proposta di legge. **Multe automatiche.** Un freno all'uso incontrollato dei sistemi autovelox e photored da parte degli enti locali viene introdotto con una semplice modifica alla destinazione dei proventi delle multe derivanti da eccesso di velocità. I proventi delle infrazioni accertate, infatti, andranno a fare cassa per l'ente proprietario della strada. Quindi se la polizia municipale accerterà infrazioni di velocità su strade statali o provinciali gli importi andranno allo stato, o alla provincia. Novità in arrivo anche per chi brucerà il semaforo rosso. I nuovi impianti per il controllo delle infrazioni semaforiche dovranno mettere a disposizione degli utenti stradali un display evidenziante il tempo residuo di accensione delle lanterne. In ogni caso i comuni non potranno più effettuare attività sanzionatoria stradale ricorrendo al noleggio puro e semplice degli strumenti. Per gli enti locali diventerà infatti obbligatorio l'uso di attrezzature di proprietà, in locazione finanziaria o a noleggio con riscatto, da utilizzarsi però sempre con l'impiego del personale di polizia locale. **Velocità e recidiva.** Si potrà correre più forte in autostrada, fino a 150 km/h, ma solo nei tratti evidenziati e muniti di controllo elettronico della velocità. Aumenteranno le multe per chi ha il piede pesante ma in compenso scenderanno i punti di decurtazione. Per i trasgressori più moderati, fino a 40 km/h di violazione si perderanno solo 3 punti, al posto di 5. Saranno 6 punti persi entro 60 km/h oltre al limite mentre per i più veloci scatterà una decurtazione di 10 punti. Gli autovelox dovranno essere utilizzati, fuori dai centri abitati, almeno 1 km dopo l'inizio del limite. Inasprimento in arrivo per i recidivi della multa. Con la riforma chi effettuerà in un anno tre violazioni gravi punite con almeno 5 punti, non contemporanee, perdendo complessivamente 15 punti, subirà le stesse sorti di chi perde tutti i punti. Ovvero la revisione della patente di guida. **Giovani al volante.** Stretta in arrivo per i piloti novelli che saranno sorvegliati speciali per la loro condotta di guida in particolare in caso di sospensione della licenza. Innanzitutto cambia ancora il limite di potenza dei veicoli, mai entrato in vigore. Dal 1° gennaio prossimo i neopatentati di categoria B potranno circolare per 1 anno solo con veicoli di potenza limitata a 55 kw/t con un ulteriore limite, solo per i veicoli m1, pari a 70 kw di potenza massima. In pratica si tratta di un aggiustamento delle regole con modifica del parco mezzi a disposizione di questi utenti stradali alle prime armi. Con il nuovo art. 218-bis del codice stradale si incrementerà genericamente di un terzo alla prima violazione e del doppio alle successive la durata della sospensione della patente dei neopatentati, per i primi tre anni. Per

agevolare il conseguimento della licenza di guida viene inoltre previsto che già a 17 anni un aspirante autista, munito di patente A, possa essere autorizzato a esercitarsi, accanto ad un istruttore, ma solo dopo aver svolto un necessario percorso di formazione. **Droga alla guida.** Sarà più difficile utilizzare impunemente sostanze stupefacenti alla guida dei veicoli. Con la riforma viene infatti potenziata la validità delle prove effettuate su strada con i cosiddetti pre-test, approvati dal ministero. Spetterà al conducente, all'esito positivo degli accertamenti sommari sulla saliva o sul sudore, richiedere analisi biologiche da effettuarsi a cura delle strutture sanitarie preposte, a sue spese. In pratica non sarà più necessario, come adesso, accompagnare il conducente sospetto presso una struttura sanitaria per attivare la sanzione prevista per chi guida alterato dalla droga. **Alcol in strada.** Cambierà ancora la disciplina della guida alterata dall'alcol ma questa volta concedendo, da un lato, la depenalizzazione dell'infrazione più lieve, ovvero per chi circolerà con un tasso alcolico inferiore a 0,8 g/l. Dall'altra parte, introducendo il concetto di alcol zero per tutte le categorie di autotrasportatori professionali compresi i conducenti di scuolabus e i neopatentati. In buona sostanza la stretta maggiore viene introdotta proprio sul fronte del cosiddetto alcol zero. Dall'entrata in vigore della riforma i neopatentati (per almeno 3 anni) e i conducenti professionali dovranno astenersi dall'ingerire anche una minima quantità di sostanze alcoliche durante la guida per non incorrere nella sanzione di almeno 155 euro. E se questi soggetti saranno trovati palesemente oltre ai limiti di legge le pene saranno aumentate fino alle metà. **Un freno ai ricorsi e multe a rate.** Il termine per proporre le censure al giudice di pace scende da 60 a 30 giorni. Ma saranno anche accelerati i tempi del procedimento e l'opposizione non sospenderà il provvedimento salvo che il giudice, ricorrendo gravi e documentati motivi, disponga diversamente nella prima udienza di comparizione. Chiarito anche il destino delle multe all'esito sfavorevole del ricorso stradale e l'invio obbligatorio urgente in ogni caso della determinazione all'organo accertatore. Sarà infine possibile chiedere il pagamento a rate delle multe di importo maggiore di 400 euro, ma questa agevolazione sarà riservata ai titolari di un reddito basso. L'istanza sarà ricevuta dal sindaco, dal prefetto o dal presidente della provincia o della regione e darà il via a una rateizzazione mensile periodica fino ad un massimo di 60 rate. **Altre novità in arrivo.** Al via la targa personale simile a quella dei motorini legata quindi al proprietario del mezzo e non al veicolo. Stop alla patente fai-da-te e ai privatisti. Sarà infatti necessario frequentare un certo numero di ore di guida per conseguire regolarmente la licenza. Per i ciclisti oltre la recente novità della patente a punti, multa in arrivo per chi sarà sorpreso a circolare di sera, di notte o nelle gallerie senza giubbotti rifrangenti. I trasgressori delle disposizioni anti-smog incorreranno invece in sanzioni più alte e nella possibile sospensione della patente di guida in caso di recidiva. Viene poi riformulata la disciplina dei tempi di guida e di riposo degli autisti professionisti, al fine di meglio rapportare la gravità della sanzione alla violazione e stretta in arrivo per gli autisti che provocheranno gravi incidenti stradali. Un freno ai tagliandi adesivi sui documenti. Con la riforma sia in caso di acquisto di un mezzo usato che in ipotesi si rinnovo della patente verrà infatti rilasciato un nuovo documento. A favore degli utenti a due ruote verrà infine introdotta una riformulazione delle infrazioni per divieto di sosta ma anche inasprite le multe per chi altererà un motorino.

Stefano Manzelli
Francesco Cerisano

IL SOLE 24ORE – pag.5

EDILIZIA POPOLARE - Berlusconi ha firmato il Dpcm

Centomila alloggi in cinque anni: al via il piano casa

LE REGIONI E FONDO/Dei 350 milioni assegnati 200 vanno ai piani regionali urgenti, 150 al fondo voluto da Tremonti e partecipato dalla Cassa depositi. LA GARA A NOVEMBRE/Il Tesoro pensa a una gara per coinvolgere altri operatori finanziari e immobiliari: sarebbero interessati almeno in tre

ROMA - Centomila alloggi in cinque anni: questo l'effetto del piano di edilizia sociale, stimato dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Il decreto attuativo è stato firmato dal premier, Silvio Berlusconi. Si parte con 350 milioni: 200 peri piani regionali d'emergenza (le prime iniziative a tradursi in cantieri, anche perché già definite nel 2007) e 150 per il cosiddetto sistema dei fondi immobiliari, imperniato su un maxifondo da almeno un miliardo, che sosterrà vari fondi immobiliari locali per realizzare nuovi alloggi ad affitto moderato. La Cassa depositi e prestiti è l'operatore designato al ruolo di gestore del maxifondo e ha già costituito la sua società di gestione. Tuttavia, il governo prevede comunque una gara. Ci sarebbero almeno tre operatori finanziari pronti a mettersi in gioco e dal Tesoro trapela che la selezione pubblica potrebbe essere indetta a novembre. Appuntamento in autunno, dunque, per verificare se - nonostante la crisi e i limitati margini di un fondo di housing - si faranno avanti i big della gestione. L'emblema della novità è proprio il super fondo immobiliare, "innescato" dai 150 milioni statali, che sosterrà i vari fondi locali promossi sul territorio da fondazioni ed enti locali e territoriali. Questa misura (condivisa con le fondazioni bancarie) apre di fatto la porta dell'housing sociale agli operatori no profit, allineandosi a quanto da decenni fanno altri paesi europei. Il maxifondo sosterrà i vari fondi locali, fino al 40% del valore di questi ultimi, per realizzare nuovi alloggi. Il sistema dei fondi dovrebbe produrre almeno 20mila alloggi, secondo la stima iniziale del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «A regime - sostiene il ministro Matteoli - attrarrà investi, menti per 3 miliardi di euro». Più in generale, il piano casa vede finalmente la luce a più di un anno dal suo concepimento (a giugno 2008, con la cosiddetta "manovra estiva") per dare alloggi alle famiglie in difficoltà: giovani coppie, anziani, studenti, famiglie con sfratto, immigrati. Servono però altri provvedimenti da cui dipendono, per esempio, il budget disponibile per ciascuna misura attuativa, il funzionamento di gruppi di lavoro e comitati di controllo sui progetti. Vanno poi precisate le caratteristiche dei beneficiari, come l'età massima delle giovani coppie. In divenire anche il quadro finanziario. Il Cipe ha chiesto a Infrastrutture ed Economia di ricevere entro dicembre prossimo «una stima delle risorse pubbliche, private e non profit, complessivamente attivabili per il piano casa». Fortemente voluto da Silvio Berlusconi, il piano modifica radicalmente il ruolo dello Stato nell'edilizia pubblica. Sparisce per sempre il meccanismo statale incardinato solo su risorse a fondo perduto (il gettito Gescal, esaurito da tempo). Al suo posto arrivano più possibilità operative, improntate a una partnership con operatori di mercato: fondazioni, imprese, immobiliaristi, cooperative e società di servizi e di finanza immobiliare. Si apre cioè un vasto campo di sperimentazione aperto al mercato privato, attraverso il project financing per iniziative inquadrate in ampi programmi edilizi e infrastrutturali, con le procedure della legge obiettivo. L'unico elemento di continuità con il passato è rappresentato dai zoo milioni statali (sui 550 iniziali) per gli alloggi destinati a famiglie sotto sfratto. Il governo si è impegnato a integrare il piano con altri 350 milioni, per realizzare tutti i 12mila alloggi concordati nel 2007 dall'allora ministro Antonio Di Pietro. La firma del decreto «è un passaggio importante», è «il primo di una serie di interventi attesi, da mettere in fila, da portare avanti senza esitazioni», commenta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Giudizio positivo di Legacoop, che però attendono di capire «come si attiveranno le procedure per la selezione dei progetti». Anche Confedilizia dà un giudizio positivo, ma bisognerà vedere «quali saranno i tempi necessari per passare a interventi e effetti concreti». «Il piano annunciato prevede una serie di complicati adempimenti che sposteranno ancora più in là i tempi per la realizzazione concreta degli alloggi», commenta Franco Chiriaco, segretario generale del sindacato inquilini Sunia-Cgil.

IL SOLE 24ORE – pag.25

OCCUPAZIONE - In Europa solo il 19% dei dipendenti lo applica stabilmente e un ulteriore 16% lo usa in modo saltuario

Con il telelavoro 39 giorni in più

Calcolato il tempo guadagnato dai lavoratori con l'utilizzo delle nuove tecnologie

Ogni anno, nel percorrere la distanza che separa la casa dall'ufficio, gli europei perdono 39 giorni lavorativi. Un "tesoretto" che per il 96% di loro potrebbe trasformarsi in tempo libero grazie al telelavoro. Questo è solo uno dei dati emersi dal recente studio commissionato da Avaya (azienda che lavora da105 anni nel mercato delle telecomunicazioni) alla società di consulenza Dynamic Markets, e che ha rivelato come la flessibilità possa tradursi in un risparmio di tempo almeno un'ora e un quarto al giorno (riferito a una media di 232 giorni lavorativi all'anno, in tutta Europa e considerando un giorno lavorativo di sette ore). Lo studio, dal titolo "Flexible Working 2009", è stato condotto dal 9 al 16 marzo 2009 e ha tracciato le abitudini e i comportamenti di 3.518 lavoratori di Francia, Spagna, Germania, Italia, Russia e Regno Unito, attraverso una serie di interviste a director, senior, middle e junior manager, impiegati full e part-time. Le aziende di provenienza degli intervistati sono sia grandi che piccole e medie imprese di settori che spaziano dal consumer alla pubblica amministrazione, dalla tecnologia ai servizi. Per l'Italia il campione appartiene, per la maggior parte dei casi, alle Pmi. Secondo i dati della ricerca, per gli europei e per i russi il telelavoro è una opportunità di benessere sociale, fisico e ambientale: il tempo che non viene più impiegato per spostarsi da casa al luogo di lavoro è dedicato alla famiglia (56%), al relax (45%) o ad appuntamenti e altri impegni generalmente eseguiti in orario di ufficio (42%). E nonostante il 21% degli "stakanovisti" sfrutti il tempo in eccesso per lavorare di più (di questi il 35% sono senior manager), un quarto lo impiega invece per fare esercizio fisico. Un'attenzione, quella all'attività sportiva, che in Spagna risulta più elevata rispetto agli altri paesi europei (35%) e in Germania arriva al 32 per cento. Migliore equilibrio fra vita privata e vita lavorativa, quindi, ma anche migliori condizioni di salute. I160% dei pendolari, infatti, utilizza l'auto per recarsi al lavoro. Una maggiore flessibilità «ridurrebbe sensibilmente il numero di veicoli in movimento sulle strade. Il telelavoro interessa alle aziende non solo perché riduce i costi, ma anche perché diminuisce l'impatto sull'ambiente», spiega Gianluca Attura, amministratore delegato di Avaya Italia. «Se si applica questo concetto al contesto economico, il lavoro flessibile può diventare un vero e proprio motore per la produttività dell'intera regione», commenta Michael Bayer, President Field Operations, Eme a (Europa, Medio Oriente e Africa). Ad avere oggi più lavoratori flessibili é la Russia (84%), seguono la Germania (72%), la Francia (71%) e infine l'Italia (65%). «I russi hanno adottato da prima questo sistema, causa distanze e clima - spiega Attura - ma il modello sta ormai conquistando tutti i Paesi europei». Oggi circa un quinto (19%) dei lavoratori flessibili, utilizza la modalità del telelavoro cinque giorni alla settimana, mentre il 16% lo fa quando necessario. Il 27% dei lavoratori, invece, si dice propenso a lavorare anche durante gli spostamenti se ne ha modo. «Sono i senior manager a preferire il telelavoro, perché già abituati a lavorare per obiettivi, i junior, invece, essendo agli inizi, vogliono essere più presenti in azienda», racconta Attura.

Antonietta Demurtas

IL SOLE 24ORE – pag.29

CONTRATTI - Dopo il no di Corte conti

Nella Sanità premi più selettivi per i dipendenti

I CRITERI/Accordo Aran-sindacati per vincolare gli incentivi a risparmi di spesa prodotti dalla razionalizzazione delle strutture

MILANO - I premi al personale della sanità per il «miglioramento dei servizi» diventano più selettivi. Le Regioni potranno individuare le risorse necessarie, fino a un massimo dello 0,8% del monte salari 2007, solo quando «processi strutturali di razionalizzazione» produrranno gli effettivi risparmi di spesa necessari a finanziarli. Il tutto potrà avvenire solo nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e dei patti per la salute (ancora da ultimare), e l'attribuzione dei premi ai dipendenti dovrà essere regolata da una ricca serie di indicatori di performance. Aran e sindacati della funzione pubblica hanno trovato l'accordo per correggere l'articolo io dell'ipotesi di contratto 2008/2009, recependo integralmente le correzioni proposte dalla Corte dei conti. La magistratura contabile, infatti, aveva bocciato la vecchia versione dell'intesa, già censurata dal governo, che prevedeva l'attribuzione automatica dello 0,8% nelle regioni non interessate dai piani di rientro per gli extra-deficit. «Sui correttivi abbiamo trovato subito l'accordo - spiega Giovanni Faverin, della CislFps -, ma ora il governo deve portare avanti con decisione un vero federalismo contrattuale, perché il sistema attuale non consente alle regioni di strutturare finanziamenti con risorse proprie». La nuova versione dell'articolo 10, per blindare l'approvazione della Corte, cerca di eliminare ogni sospetto di automatismi, e si sofferma sui dettagli che rendono possibile il via libera ai premi. I «progetti innovativi» premiati, prima di tutto, devono tradursi in attività aggiuntive rispetto ai livelli essenziali di assistenza, e devono tradursi in una «piena e qualificata erogazione dei servizi». Le regioni dovranno fissare le linee guida per l'attuazione di questi progetti, individuando i macro-obiettivi incoerenza con il piano sanitario territoriale. Il raggiungimento effettivo degli obiettivi fissati nei progetti andrà misurato in base a una duplice griglia di parametri: l'accessibilità ai servizi (per esempio gli orari di apertura delle strutture, i tempi di attesa e l'integrazione con i servizi territoriali) servirà a misurare le prestazioni, mentre i criteri professionali (capacità innovativa, appropriatezza tecnica e benchmarking con le altre realtà) serviranno a giudicare la qualità delle procedure adottate.

IL SOLE 24ORE – pag.36

Perquisiti gli uffici della Fincon e della ConsulEnti: nel mirino le commissioni pagate dalle banche

Derivati: consulenti sotto tiro

La magistratura milanese allarga le indagini agli advisor - Negli ultimi dieci anni gli istituti finanziari più attivi nel settore degli enti pubblici italiani sono stati Merrill e Nomura

Dopo le banche è arrivata l'ora dei consulenti. La magistratura milanese ha lanciato la seconda fase della sua offensiva contro abusi e illeciti nelle emissioni obbligazionarie degli enti territoriali italiani. Nella giornata di ieri, sono infatti stati eseguiti decreti di perquisizione negli uffici di due società di consulenza italiane. A firmarli è stato il sostituto procuratore Alfredo Robledo, che da quasi due anni conduce un'inchiesta sulle operazioni in derivati degli enti locali. Che nel settore sia stato per anni fatto un uso spropositato di consulenti, intermediari e procacciatori d'affari, gli addetti ai lavori lo sapevano da tempo. Ma nessuno ha mai trovato prove di abusi, o pagamenti occulti all'estero. Almeno finora. «La nostra stima è che un buon 40% dei profitti delle banche internazionali con gli enti territoriali italiani derivino dall'uso di metodi o criteri che a noi non piacciono», ha rivelato al Sole 24 Ore un banchiere di una delle top bank del mondo. «Noi ci siamo sempre rifiutati di pagare cosiddette *success fee* di centinaia di migliaia o addirittura milioni di euro a intermediari o advisor che hanno offerto un affare con un ente». E che avrebbero magari potuto spartire parte di quelle fee con amministratori amici. In altre parole, non sarebbe solo attraverso gare o bandi che molti enti arrivano a optare per una banca anziché un'altra. «La scelta può non dipendere dalla qualità o dal prezzo dell'offerta, ma dalle entrature di chi la promuove o comunque svolge attività di consulenza per la banca», conferma un secondo banchiere. «Costoro vengono poi pagati dalla banca stessa con una percentuale del suo profitto. Su conti invariabilmente aperti all'estero. In Paesi come Irlanda, Gran Bretagna, Svizzera o anche gli Usa». Paesi dai quali i soldi possono chiaramente far perdere le proprie tracce. Negli ultimi 10 anni, due degli istituti finanziari più attivi nel settore degli enti pubblici italiani sono stati Merrill Lynch e Nomura. I decreti del Pm Robledo sono stati notificati a due consulenti che hanno lavorato con quelle due banche. Da un'inchiesta condotta da il Sole-24 Ore risulta che negli ultimi anni gli advisor più attivi in questo settore sono stati una mezza dozzina, tra cui l'ex senatore socialista Tommaso Mancia (deceduto nel dicembre 2008), in contatto con enti del Centro Italia e in particolare delle "sue" Marche. O Rossini Srl, i cui proprietari erano molto vicini a Totò Cuffaro nei giorni in cui era governatore della Sicilia e la sua Regione emetteva bond e cartolarizzava crediti sanitari a tutta manetta. Oppure anche la società ConsulEnti Srl, che aveva invece rapporti stretti con la Regione Calabria. Ma a dominare il mercato, con ottime entrature in enti distribuiti lungo tutto lo stivale, è stata una società di base a Napoli - la Fincon Srl - di proprietà dei fratelli Maurizio e Gianpaolo Pavesi. A scoprire i Pavesi fu Ottavio Muzi-Falconi, che nella metà degli anni '90 lavorava per Merrill Lynch, banca d'investimento americana già allora specializzata nel settore dei municipal bond Usa. Fu lui ha lanciare il business nel nostro Paese. La sua prima operazione (e la prima in Italia) fu a Napoli nel 1996, con i cosiddetti Bassolino bonds. L'ostacolo più grande che dovette superare fu quello del rating: non essendo fino ad allora mai ricorsi al mercato finanziario internazionale, gli enti non lo avevano lo avevano acquisito. E non c'era nessuno che sapesse interpretare un bilancio pubblico per attribuire un rating. Muzi-Falconi fece fare questo importante lavoro di valutazione ai fratelli Pavesi. Dopo il successo di quell'emissione, Merrill Lynch decise di mettere sotto contratto la loro società - Fincon - legandola in esclusiva. I volumi del business da allora generato dall'istituto americano sono stati impressionanti: il Sole 24-Ore ha calcolato che tra il 1998 e 2006, con l'aiuto di Fincon, Merrill Lynch ha partecipato all'emissione di bond di enti territoriali italiani per un totale di oltre 13 miliardi di dollari. E per tutti quegli anni, i Pavesi sono stati di fatto identificati con Merrill Lynch. Fino al dicembre 2006, quando il nuovo management della banca americana ha deciso di troncare i rapporti. La Fincon è una delle due società i cui uffici sono stati perquisiti ieri per ordine del Pm Robledo. Il decreto di perquisizione fa riferimento a profitti ingiustificati per Merrill Lynch, prodotti dall'operazione con la Regione Lombardia. E si ipotizza il reato di truffa aggravata per il solo Gianpaolo Pavesi. La seconda società nel mirino della procura milanese è ConsulEnti Srl di Massimiliano Napolitano (a cui è stata perquisita anche l'abitazione privata a Roma). Il

decreto di perquisizione cita pagamenti su conti esteri di ingenti commissioni sui bond della Regione Calabria i cui destinatari sono al momento ignoti. Il Pm sospetta possano essere finiti anche a Napolitano, che oltre a essere un consulente esterno, stando al decreto, sarebbe stato di fatto anche dipendente della Regione. Tanto è vero che si ipotizza il reato di corruzione. In una sua inchiesta pubblicata nel settembre 2007, Sole-24 Ore si è già occupato della ConsulEnti, rivelando che tra i suoi soci c'era stato Mauro Pantaleo, direttore del Bilancio della Regione Calabria negli anni in cui furono effettuate tutte le operazioni oggetto dell'inchiesta (dalla primavera del 2007 e passato alla Barclays, per quella che un dirigente della banca britannica ha definito la sua "vocazione ad aprire le porte e produrre business"). «Mauro lo conosco da 22 anni, siamo grandi amici. Mi ha chiesto qualche consiglio... e io l'ho fatto sempre a titolo non oneroso», spiegò Napolitano al nostro giornale nel 2007, negando che le banche interessate avessero pagato commissioni alla ConsulEnti per attività svolte con la Regione Calabria. In seguito al nostro articolo, la Regione Calabria chiese formalmente alle banche interessate se vi erano state commissioni di qualsiasi natura pagate a terzi. Il Sole-24 Ore ha ottenuto copia della lettera di risposta spedita il 12 settembre 2007 dagli uffici di Londra di Nomura. Dice: «Nomura International non ha in alcuna occasione concluso accordi o effettuato pagamenti di alcun tipo a ConsulEnti... o altre entità o soggetti ad esse collegate». Evidentemente il Pm Robledo sospetta che non sia così. In un'intervista concessa telefonicamente alcuni mesi fa, Marcello Massinelli, proprietario/manager della società Rossini ed ex consulente finanziario di Totò Cuffaro, ci ha, illustrato uno scenario che potrebbe chiarire quello che è successo. Massinelli ha dichiarato di essere stato pagato da Nomura per un lavoro di «originazione del business» con la Regione Calabria. E ha spiegato che l'allora dirigente della banca giapponese responsabile del settore pubblico italiano, Andrea Giordani (che nel frattempo ha lasciato la banca) volle però coinvolgere anche Napolitano: «Ci affiancò un'altra società di consulenza, che si chiama ConsulEnti... Giordani riteneva che Napolitano fosse la persona che poteva introdurlo al meglio all'interno della Regione». Il problema, ci ha spiegato Massinelli, nacque al momento del pagamento di quei servizi. Perché ConsulEnti non aveva mai acquisito il placet della divisione legale di Nomura, responsabile della gestione dei potenziali conflitti di interesse (e visti gli stretti legami di ConsulEnti con la controparte a Catanzaro è possibile che quel placet non sarebbe stato concesso): «Con queste banche d'affari non è che si alza un banchiere e dice "Ok, faccio l'accordo con quel signore e gli do la provvigione". Esiste un meccanismo interno di approvazione delle commissioni pagate ai consulenti», ha spiegato. «Avendo Rossini lavorato per anni con Nomura... ci fu chiesto di accreditare anche ConsulEnti, come soggetti credibili perché avevano lavorato con noi... e poi ci fu chiesto di essere noi eventualmente beneficiari di una consulenza per loro... "Guarda, mi fu detto, visto che sta lavorando con voi, li pagate voi, e noi paghiamo voi". Io ho risposto: Gradirei fare le cose molto più tranquille». Quando abbiamo chiesto a Massinelli come andò a finire la sua risposta è stata: «Noi abbiamo dato un'indicazione che bisognava pagare ConsulEnti... poi il modo con cui ConsulEnti si sia relazionata all'interno di Nomura per ottenere... se li ha ottenuti - ma credo di sì - dei pagamenti.... le posso dire che è una gestione fatta tra di loro. Noi abbiamo solo fatto da sponsor, se mi passa il termine, di ConsulEnti nei confronti di Nomura».

Claudio Gatti

IL SOLE 24ORE SUD – pag.15

Accordo Regione-Agenzia del Territorio

Archivi catastali con dati unificati

Le mappe catastali in Puglia non saranno più diverse tra loro. L'accordo firmato tra Regione e Agenzia del Territorio servirà ad integrare le rispettive banche dati seguendo il Sistema informativo territoriale regionale. Il Sit utilizza un unico sistema di riferimento cartografico, il più diffuso in Europa. Attualmente, invece, sono in uso diversi sistemi di riferimento e in proiezione Cassini-Solder, con non pochi problemi di lettura. Per realizzare l'integrazione bisognerà trasformare le coordinate cartografiche dei file catastali forniti dall'Agenzia, espresse in Cassini-Solder e con diverse origini (20 per la provincia di Foggia, 14 per Bari, 2 per Taranto, 1 per Brindisi, 1 per Lecce), utilizzando il Sit. La prima attività del protocollo d'intesa prevede l'acquisizione digitale delle mappe d'impianto del catasto. Poi ci saranno la correzione geometrica di ogni singolo file raster e la georeferenziazione dei file, verificando la qualità del livello della mosaicatura di tutti i fogli ottenuti. Inoltre, occorrerà garantire la corrispondenza tra fogli d'impianto georiferiti e file vettoriali aggiornati, prima di trasformarli nel sistema di proiezione del Sit. La Regione dovrà poi consegnare all'Agenzia i file degli Originali di Impianto rasterizzati e di un insieme di punti rilevati con Gps e leggibili nei due sistemi di riferimento, quello catastale e quello Sit. L'Agenzia eseguirà così le trasformazioni con un insieme di formule messe a punto da una commissione che aveva nominato. Obiettivo del protocollo è anche allineare la cartografia catastale alla situazione di fatto, recuperando ad esempio scambi di particelle tra Comuni confinanti mai riportati in archivio (per cui è difficile stabilire il confine comunale). L'integrazione servirà, inoltre, a controllo del territorio, snellimento calcoli per certificazioni urbanistiche e verifica aree d'interesse pubblico.

Maria Moretti

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA – pag.30

MONTAGNA - Uncem: «Ddl Calderoli incostituzionale, decidano le Regioni»

Comunità contro il «Codice»

Varato intanto il riordino che taglia il numero da 30 a 23

Il nuovo assetto delle Comunità montane diventa effettivo, con il numero che, in Lombardia, passa da 30 a 23, secondo quanto previsto dalla legge 19 del giugno 2008, attuata dalla giunta regionale nell'ambito della razionalizzazione. La sforbiciata, però, potrebbe non bastare. Il Codice delle autonomie, approvato dal Consiglio dei ministri il 16 luglio, ripropone infatti la soppressione degli organismi intermedi e fa riferimento specifico alle Comunità montane, che tornano, così, in bilico. Ora l'iter prevede l'esame della Conferenza unificata Stato-Regioni e il varo definitivo di Palazzo Chigi. Nell'attesa, però, l'Uncem (Unione nazionale comuni comunità enti montani) prende una posizione netta e contraria: «A nostro avviso - sostiene il presidente di Uncem Lombardia Livio Ruffinoni - esistono i presupposti di incostituzionalità in merito alla soppressione delle Comunità montane. La Corte costituzionale ha stabilito in tre occasioni la competenza regionale in materia». Ora L'Uncem sollecita una presa di posizione da parte della Regione. «A nostro avviso il Dpefr era lo strumento giusto per prendere posizione in merito - dice Ruffinoni - invece si fa solo cenno all'avvenuta razionalizzazione. Se il Pirellone ritiene l'iniziativa del governo legittima ne prenderemo atto tutti insieme. Altrimenti, come aveva annunciato l'assessore Colozzi, si faccia carico della questione. Il futuro delle politiche sulla montagna è a rischi». Con la razionalizzazione attuata le Comunità sono scese da 30 a 23, per 558 Comuni, il 39,7% dei quali con meno di tremila abitanti. I residenti, invece, sono circa 1,2 milioni. Il riordino passa anche dalla riduzione dei componenti degli organi di governo: assemblea e giunta, quest'ultima composta da cinque membri per le Comunità fino a 35 Comuni, sette per quelle superiori. È prevista, inoltre, una riduzione del gettone di presenza: presidente e componenti della giunta esecutiva percepiranno una indennità di funzione nella misura massima del 30% di quella prevista per il sindaco un Comune con popolazione pari a quella dell'intera Comunità. Non solo. Quest'indennità non sarà cumulabile con quella spettante per eventuali cariche di primo cittadino o assessore comunale. Il taglio complessivo dei costi è pari a 4,3 milioni. Le costituzioni delle Comunità, pubblicate sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia del 1° luglio scorso, confermano quanto era già stato annunciato nei mesi scorsi. Per la provincia di Pavia rimane la Comunità montana dell'Oltrepò Pavese, ma con un taglio deciso dei Comuni, da 48 a 19. Per Bergamo le Comunità passano da 8 a 5, frutto di aggregazioni. Nel Lecchese la Comunità Valle San Martino è stata unificata con quella del Lario orientale. A Como le Comunità sono 3, anziché 4. A Varese si passa da 4 a 2, con le unificazioni della Comunità Valceresio con Valmarchirolo e quella delle Valli del Luinese con Valcuvia. L'insediamento dell'assemblea e l'elezione del presidente e della giunta esecutiva delle nuove Comunità dovrà avvenire entro 90 giorni. Gli strumenti di programmazione conferiti agli enti sono il piano pluriennale di sviluppo socio-economico (decennale) e il piano pluriennale di opere e interventi (triennale). L'articolo 9 della legge 27 stabilisce che la Comunità montane è titolare degli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione Europea e dalle leggi statali e regionali. La Lombardia si è già aggiudicata 6 milioni per 13 progetti approvati nell'ambito del Programma comunitario "Spazio Alpino" 2007-2013, finalizzato ad aumentare la competitività e l'attrattività dell'area alpina. Il Comitato di Programma, ospitato a Milano a giugno, ha selezionato i progetti ammessi al secondo bando. «La Lombardia si è distinta fra le regioni alpine europee con maggiore partecipazione in termini di programmi e di budget - spiega Carlo Caffi, responsabile dei progetti speciali dell'Irealp - È necessario innalzare la qualità delle proposte per migliorare, di conseguenza, la qualità della vita sulle nostre montagne». Tradotto: ci sono le capacità per attrarre finanziamenti, ma serve allargare l'orizzonte per non presentare solo piani con ricadute localistiche. Per raggiungere quest'obiettivo l'Irealp è tra i soggetti promotori del nuovo Master universitario di secondo livello per formare nuove figure professionali dedicate allo sviluppo economico delle aree montane.

La REPUBBLICA – pag.19

Derivati, si allarga l´inchiesta perquisizioni in Calabria e Liguria

Indagini sulle banche d'affari, sospetta "truffa" - I magistrati: "Accordi conclusi senza assistenza tecnica indipendente". Possibile corruzione in Calabria

MILANO - Finanzieri negli uffici della Regione Calabria, in quelli della Liguria e nelle sedi di una società di intermediazione finanziaria, la Fincon srl. Tre contratti di credito derivato stipulati da enti pubblici che finiscono nel mirino con il forte sospetto che nascondano vere e proprie truffe. Dopo aver alzato il sipario sui derivati in Comune e in provincia con un'inchiesta avviata a febbraio, la procura di Milano alza il tiro e mette in discussione la correttezza di altri contratti, ordinando perquisizioni a tappeto. Per la Regione Calabria, con un derivato del 2004 e costato 325 milioni di euro alle casse pubbliche, gli istituti di credito si sono garantiti una commissione netta da 25 milioni di euro. In Liguria, invece, l'operazione di «interest rate swap» da 340 milioni globali, ha garantito incassi per 20. In Lombardia, infine, su un contratto da circa 93 milioni stipulato da Merryl Linch e Ubs Warburg, il danno all'erario ammonta a quasi 80. Contratti, sospetta ora il pm Alfredo Robledo, «conclusi senza un'assistenza tecnica esterna indipendente», ma non solo. Perché la materia, secondo l'ipotesi d'accusa «richiede alte specializzazione e capacità di utilizzare sofisticati strumenti di matematica finanziaria». Invece, gli investimenti sarebbero stati conclusi senza adeguate consulenze, ma soprattutto senza conoscere il vero rischio. In soldoni, la procura è convinta che si sia di fronte a un pesante raggiro ai danni delle casse pubbliche. E se l'operazione ligure, conclusa con la società giapponese Nomura, vede al momento l'ipotesi di truffa aggravata contestata contro ignoti, in Calabria, sul registro degli indagati sono finiti due intermediari della Fincon srl. Anche le sedi romana e quella napoletana di questa azienda, sempre ieri, hanno subito la visita della Gdf. Per uno degli indagati, che secondo le verifiche del Nucleo di polizia tributaria Gruppo Tutela mercati ricopriva l'insolita doppia veste anche di consulente per la Regione calabresi, viene ipotizzato il reato di concorso in corruzione. Per il contratto con il Pirellone sono indagati invece solo per truffa aggravata due banchieri responsabili del contratto stipulato per conto di Merryl Linch e Ubs Warburg. Il nuovo filone trae origine dall'inchiesta principale nata nel sul contratto di derivati firmato dal Comune di Milano nel 2005 con diverse banche e che vede ora indagati per truffa aggravata 16 persone, quasi tutti responsabili dei colossi del credito coinvolti.

Emilio Randacio

CONSORZIO ASMEZ 22/07/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA – pag.25

LETTERE, COMMENTI E IDEE

Le ronde e l´identità nazionale

La cultura politica che fa da collante delle norme che compongono la nuova legge sulla sicurezza è l'intolleranza e l'idea illiberale che la cittadinanza sia un privilegio che può essere usato a discrezione della maggioranza allo scopo di individuare e allontanare o colpire i nemici della nostra "civiltà". Chi abbia voglia e tempo di scorrere i vari blog che commentano (e molto spesso difendono) la legge potrà trovare due argomenti che tornano regolarmente: innanzi tutto che l'istituzione delle ronde è un provvedimento che intende far fronte non tanto alla sicurezza in senso generico, ma invece al rischio di insicurezza che viene dagli immigrati, un rischio che infatti si presume alto nelle aree metropolitane dove gli immigrati vivono più numerosi; in secondo luogo che questi provvedimenti "duri" siano una risposta legittima della nazione italiana nel tentativo di difendere la sua propria identità cristiana. Il paradosso di questi due argomenti è che contengono un messaggio che mette in evidenza la debolezza, non la forza, della nostra identità nazionale. L'esatto contrario di quanto la propaganda di governo proclama. Il primo argomento è frutto di un ragionamento che è assolutamente pregiudiziale oltre che facilmente disposto al razzismo: esso presuppone una relazione causale tra la sicurezza e la presenza di persone riconoscibili come non italiani. Ma occorrerebbe riuscire a capire quali dati esteriori verranno utilizzati per decretare a occhio nudo - quello delle ronde - chi è italiano e chi no, visto che gli italiani non sono propriamente tutti alti, biondi e con gli occhi azzurri, né che d'altra parte tutti gli extra-comunitari sono vestiti con tuniche o turbanti. L'assunto che sta dietro questa brutta legge è che il dato esteriore è sufficiente a creare una situazione di allerta – e il dato esteriore è quello che pertiene a come un individuo si mostra al passante (e a chi fa parte delle ronde che cammina per le strade alla ricerca di fatti e persone sospette). Sarebbe utile sapere quali istruzioni verranno date ai rondisti; se per esempio verranno istruiti secondo "profili" razziali o etnici; e chi crea questi profili e su quali dati etnografici. E sarebbe ancora più interessante sapere se chi farà parte delle ronde debba essere edotto delle tradizioni regionali di tutta l'Italia per non incorrere nel rischio di considerare straniero e quindi meritevole di sospetto chi proviene, per esempio, dalla Lucania (come si legge in uno spassosissimo blog che propone che per iscriversi alle ronde lucane sia necessario essere dotati "di armi a proiettili sonori (zampogne, tamburelli, arpe, organetti, cupa cupa) e biochimiche (salsicce, aglianico, formaggio di moliterno, provolone di podolica, ecc...)... e essere in grado di fare secondo l'uso antico Strascinati e ragù, peperoni crusc-chi, susamele, Zafarata e Strazzata". Se non fosse per le implicazioni illiberali e razziste, questa legge meriterebbe di essere sepolta con una risata. Il secondo argomento è più serio ma anch'esso mostra quanto sia complicato definire in che cosa consista la nostra identità nazionale. A favore di questa legge e del pregiudizio contro la multiculturalità, si legge spesso che l'Italia ha il diritto di difendere la propria identità culturale la quale è cattolica. L'invasione di altre "razze" e "fedi" genera una pericolosa commistione che può alla lunga portare al relativismo ovvero alla fine dell'indiscussa "nostra tradizione cristiana" e quindi anche della "nostra civilità nazionale". Dove è interessante vedere che l'Italia pare avere una identità solo nella sua religione – del resto, come abbiamo visto sopra, le tradizioni nostrane sono così tante e diverse che parlare di una cultura nazionale omogenea è a dir poco insensato. Quindi, rispetto al nostro pluralismo culturale (sul quale i leghisti hanno costruito il loro successo), la religione pare la sola nostra unità di cultura. L'esito di questo discorso è molto dubbio perché può giustificare una politica dell'intolleranza religiosa (non è forse vero che in alcune nostre città chi vuole pregare Hallah deve arrangiarsi in capannoni e luoghi di fortuna perché non gli è concesso di avere un luogo di culto?). Alla base di questo argomento vi è la confusione o l'identificazione tra fede e tradizione culturale: per esempio si legge in un blog che "difendere la nostra tradizione cristiana significa difendere noi stessi, la nostra storia perché noi ci fermiamo la domenica e non il venerdì, perché non abbiamo ammesso nella nostra società la poligamia, perché non accettiamo l'infibulazione delle donne, i matrimoni combinati tra bambini, siamo per la parità tra uomo e donna, noi crediamo nella libertà religiosa. Siamo figli della nostra civiltà e la nostra civiltà è figlia di quelle radici giudaico-cristiane. Affermare queste radici non significa fare un atto di fede, significa difendere noi stessi". Occorrerebbe uno spazio più ampio per confutare questo coacervo di contraddizioni e insensatezze. Ma alcuni punti almeno possono essere evidenziati. Primo punto: per essere contrari all'infibulazione, ai matrimoni combinati tra bambini, alla parità tra uomo e donna non è necessario essere credenti cattolici: sono i diritti individuali, di tradizione liberale e illuministica, che ci hanno dato questa civiltà (spesso imponendosi contro le religioni costituite). Allora, è la Costituzione la nostra vera tradizione unitaria di civiltà – la quale può essere abbracciata da tutti, anche da chi non è cristiano o credente. Secondo punto: che il diritto occidentale abbia radici giudaico-cristiane

è non solo scorretto (ha anche radici greco-romane che sono precedenti alla cristianizzazione) ma anche irrilevante in questo caso. Perché il fatto che la tradizione liberale dei diritti sia (anche) l'esito storico della secolarizzione del cristianesimo non implica concludere che ci sia identità tra cultura religiosa e cultura liberale o laica, e che difendere le radici religiose sia lo stesso che difendere noi stessi e i nostri diritti. Questa identificazione etnico-politica della religione (essere italiani equivale a essere cattolici) è estremamente problematica qualora si voglia davvero difendere la tolleranza. Usare la religione come arma per marcare la differenza tra la cultura nazionale della maggioranza e le culture degli altri (siano essi parti minoritarie della nazione o immigrati) può infatti facilmente trasformare la questione della tolleranza in una questione di intolleranza. E benché gli italiani non siano diventati col tempo più religiosi, tuttavia si assiste spesso all'uso della religione come strumento di lotta culturale. Un esempio eloquente è una decisione resa nel 2005 dal Tar del Veneto nell'atto di respingere la richiesta di alcuni genitori di rimuovere il crocifisso dalle aule della scuola elementare pubblica frequentata dai loro figli. Il Tribunale giustificó quella decisione dando un'interpretazione nazionalistica della tolleranza, ovvero sostenendo che il crocifisso è un simbolo non di una confessione semplicemente ma della cultura italiana e che inoltre è un simbolo di tolleranza perché rappresenta una denuncia dell'intolleranza religiosa. C'è da dubitare che un fedele che crede con sincerità desideri veder trasformato un simbolo religioso in un simbolo secolare (cultural-nazionale) e che accetti di buon grado che un'istituzione dello Stato si incarichi di dare una definizione autorevole su come interpretare un simbolo religioso. Ciò dimostra che lo zelo nazionalista non è di sostegno alla tolleranza neppure di chi è cattolico. La propaganda roboante che ha fatto da giustificazione alla nuova legge sulla sicurezza nasconde una debolezza identitaria della nostra cultura civile che la maggioranza cela dietro la radicalizzazione del confronto «duro» e «cattivo» con le minoranze culturali e religiose. Non è del resto ironico che a volere fortemente questa legge nazionalista sia stato un ministro il cui partito che ha fatto della propaganda anti-nazionale e anti-italiana le ragioni della sua stessa esistenza?

Nadia Urbinati

CONSORZIO ASMEZ 22/07/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.II

I CONTI PUBBLICI

In un anno 1200 consulenze nel 2008 impegnati 11 milioni

A Palazzo d'Accursio quattro incarichi al giorno

Un fiume di consulenze a Palazzo D'Accursio che sfiora quota 1.200 per il 2008, con un impegno da parte del Comune di più di 11 milioni di euro. I soldi effettivamente spesi nel 2008 sono un po' meno, perché i compensi per gli incarichi di consulenza legale, di progettazione, di consulenza tecnica e anche per retribuire partecipazioni a conferenze, festival cinematografici o della psicologia, possono essere pagati anche in anni successivi. Di certo però una cifra che si aggira attorno ai 10 milioni di euro pesa in maniera significativa su un bilancio da 500 milioni come quello del Comune di Bologna. Una cifra che è il doppio di quella prevista dalla Regione, che si ferma a 4,3 milioni di euro per retribuire 192 incarichi di consulenza, dieci volte quella della Provincia che impegna più di 1 milione di euro per 92 consulenze. I dati pubblicati ieri sul sito del Ministero per la pubblica amministrazione nell'ambito dell'operazione trasparenza voluta dal ministro Renato Brunetta, relativi al 2008 e aggiornati al 2 luglio 2009, suscitano la reazione del sindaco Flavio Delbono. «Le consulenze rappresentano uno strumento con una precisa utilità - commenta il sindaco - ma che va utilizzato con molta parsimonia e altrettanto rigore con la finalità di ridurne l'entità». Quello che il primo cittadino vorrebbe "alleggerire" è il peso sulle tasche dei contribuenti di questa valanga di incarichi, inseriti in un quadro nazionale in cui le 11.608 amministrazioni che hanno comunicato i dati al Ministero (quelle che non lo hanno fatto non potranno più affidare incarichi fino a comunicazione avvenuta) hanno speso in totale 1 miliardo e mezzo di euro. Un peso che a Bologna cresce lentamente ma inesorabilmente, se si conta che nel 2002, quando scoppiò la polemica sul boom delle consulenze in Comune, la cifra impegnata si aggirava attorno ai 9,5 milioni di euro. Nelle oltre 150 pagine di resoconto diffuse ieri dal Ministero, finisce di tutto: dai 41 mila euro al Politecnico di Milano per consulenza sulla redazione del Psc (si tratta di consulenze così dette "tecniche" direttamente proporzionali al numero di progetti di sviluppo che l'amministrazione ha in campo), ai 6.480 euro allo psicologo Paolo Crepet per l'impegno profuso durante il Festival della Psicologia. Dai 114mila euro allo studio legale Saracco, la parcella più alta per tutelare in aula di tribunale gli interessi del Comune (le consulenze legali sono obbligatorie per gli enti pubblici) fino ai 150 euro per il professor Antonio Faeti che ha tenuto una conferenza all'inaugurazione della mostra fotografica "Un altro west". Impegni molto onerosi, come quelli in capo al settore delle relazioni internazionali, dove si trovano Co.co.co che pesano per oltre 100 mila euro all'anno sulle casse del comune, fino a micro-incarichi, come quello dello storico dell'arte Eugenio Riccomini cui sono stati destinati 4.035 euro per collaborare a progettare una mostra al Museo Morandi. Nel libro paga di Palazzo D'Accursio si trovava nel 2008 anche chi oggi siede sui banchi del consiglio comunale: per riprese video fatte dal "grillino" Giovanni Favia sono stati stanziati 5.600 euro. Poco meno al professor Marzio Barbagli, docente di sociologia, che vede riconosciuta la sua ricerca nell'osservatorio sulle differenze con 4.990 euro. Il record tra gli eventi che hanno portato un maggior numero di incarichi di consulenza va senza dubbio al Festival della Psicologia, organizzato dall'allora assessore al commercio Maria Cristina Santandrea: nei conti di Palazzo D'Accursio del 2008 risultano ben 52 incarichi per i relatori (oltre a Crepet) per oltre 56 mila euro di spesa.

Eleonora Capelli

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.II

Insieme non spendono quanto il Comune. Quattro milioni via Aldo Moro, uno e mezzo Palazzo Malvezzi

Regione e Provincia sono "risparmiose"

Regione e Provincia, insieme, spendono molto meno del Comune in consulenze: poco più di 4 milioni di euro a Viale Aldo Moro e quasi 1 milione e mezzo a Palazzo Malvezzi. Il dossier Brunetta, pubblicato ieri, mette nero su bianco cifre consultabili on line dal 2007, nel caso della Regione, ma che non tutti gli enti locali comunicano con piacere. Inadempienze che, sulla vicenda dei costi delle Ausl, hanno anche scatenato un botta e risposta tra l´assessore regionale alla sanità Giovanni Bissoni e il Ministero della funzione pubblica. Rapporto «inattendibile e generico» per il primo, falsato dalle singole aziende sanitarie per il secondo. «Sarebbe bello avere un modello unico per tutti - ha aggiunto il sottosegretario alla presidenza regionale Alfredo Bertelli - Abbiamo comunicato tutto, e dal 2005 le consulenze si sono praticamente dimezzate». Per le casse provinciali, le 92 consulenze richieste hanno pesato sul 2008 per circa 1 milione 373 mila euro. Balzano agli occhi i 450 mila euro destinati a 37 consulenze di natura tecnica e i 300 mila stanziati per 10 incarichi di progettazione. Nomi e cognomi che anche sul sito vengono segnalati, nelle presentazioni di alcuni progetti, come consulenti e collaboratori. Una lista che si arricchisce poi di studi legali chiamati a risolvere contenziosi, cooperative e imprese del territorio, fondazioni cittadine come quella di Villa Ghigi. Sul fronte di viale Aldo Moro salgono invece a 192, pagate per lo più dal bilancio regionale (60%). Il resto arriva da fondi statali e comunitari, gli stessi che finanzieranno, per esempio, i 45mila euro che spettano a Nomisma, la nota società di studi economici bolognese a cui la Regione ha chiesto consulenze su temi di cooperazione internazionale. Tra i settori che incidono di più, «le infrastrutture, la difesa del suolo e la telematica - ha spiegato Bertelli - Sarebbe stupido vietarle: non posso tenere a tempo pieno un professore a cui chiedo magari un progetto ogni tre anni». I conti di Brunetta, se non avvicinati a quelli di regioni meno trasparenti, sembrano dunque tornare. Con una precisazione: «Non solo dal 2005 facciamo il 58% di consulenze in meno, ma anche i costi di funzionamento generale sono ormai sotto il 3% del bilancio annuale».

Sara Scheggia

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Approvato il decreto ma in Regione lavori sospesi per troppe divergenze. Oggi vertice dei capigruppo di maggioranza

Piano casa, si ferma la commissione "Sono troppi quei 427 emendamenti"

Insufficiente, ma costituisce «un primo passo». È il primo giudizio che giunge dalla Campania sul piano casa approvato dal governo. «In Campania - spiega Gabriella Cundari, assessore regionale - servirebbero 300 mila vani. Immaginiamo quanto sono irrisorie 100 mila abitazioni per tutta l'Italia. Siamo però consapevoli del fatto che noi per primi non riusciremo ad assicurare i 300 mila vani che servirebbero, quindi il piano casa è comunque un passo importante». Cundari non nasconde che la Regione sta varando il suo piano non senza polemiche, come si evince dai 427 emendamenti agli atti della quarta commissione. «Speriamo», dice Cundari, «di poterlo portare presto in Consiglio. È una misura urgente di rilancio dell'edilizia, un piano finalizzato a incentivare investimenti privati con premialità legate alla qualità e all'innovazione, chiedendo in cambio una quota abitazioni per l'housing sociale». Il dibattito è partito ieri, al Centro direzionale. «Alla luce dell'approvazione del decreto governativo - sostiene Antonio Amato (Pd) - il piano casa regionale assume un'importanza ancora più grande. A partire dalla salvaguardia ambientale, deve perseguire 4 obiettivi: adeguare le strutture alle norme antisismiche, utilizzare fonti rinnovabili, rispondere alle nuove esigenze abitative, garantire il rilancio economico del settore. La legge va però scritta con linearità e trasparenza, senza formulazioni ambigue. Esistono preoccupazioni legittime di intellettuali, ma non possiamo dire sempre no». Pasquale Sommese, presidente della commissione, parla di «grande attesa e aspettativa per la legge, ma i 427 emendamenti sono una grande incongruenza. Troppi. Rischiamo di non licenziare il testo nei tempi previsti». Ieri i lavori sono stati sospesi per le troppe divergenze. Oggi vertice dei capigruppo della maggioranza, domani si torna in commissione. Il consiglio sarà convocato a oltranza la prossima settimana per l'approvazione del ddl. Per Ronghi (Mpa) e Marrazzo (Pdl), il centrosinistra fa ostruzionismo per non assumersi le responsabilità del provvedimento. «Non si può pensare - dice Sommese - a mettere in pratica misure vantaggiose per muovere il comparto edilizio, senza pensare ai vincoli dei territori». Qualche preoccupazione la evidenzia anche l'opposizione. Dice Fulvio Martusciello (Pdl): «È una materia delicata. Bisogna rifuggire dalla tentazione di accontentare fasce di elettorato snaturando troppo un territorio che ha nel paesaggio una sua ricchezza». Insomma la lettura di Martusciello è chiara: c'è il rischio che la dotazione naturale della regione vada in subordine alle esigenze di accaparrarsi voti per le elezioni dell'anno prossimo. Per finire parere negativo di Legambiente, che mette i provvedimenti campani nella parte nera della lavagna.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.I

LA POLEMICA

Soldi per 400 case popolari "Ne servirebbero 60 mila"

Quattrocentosedici nuove case popolari da realizzare in tutta la Sicilia a fronte di un lista di oltre 60 mila persone in attesa di un appartamento. Il Piano casa varato ieri dal governo Berlusconi è in Sicilia una goccia nell'oceano. Dei 550 milioni di euro che dovrebbero essere stanziati, finora disponibili ci sono 200 milioni, solo 40 milioni e 66 mila euro saranno destinati all'Isola. Significa che - come ha spiegato ieri l'assessore regionale ai Lavori Pubblici Nino Beninati - potranno essere realizzate 416 case per tutte e nove le province. A Palermo, dunque, non se ne realizzeranno più di una cinquantina, nel messinese un centinaio, a Catania una quarantina. I soldi, 40 milioni di euro, sono gli stessi stanziati dal governo Prodi nel 2007. Soldi che, nel 2008, furono "scippati" dal nuovo esecutivo Berlusconi che, con il decreto legge 112, in attesa di un nuovo piano casa, revocava le somme già stanziate dal precedente governo. Con il primo stanziamento a Palermo era già stato elaborato il progetto definitivo per cinquanta appartamenti nel quartiere di Borgo Nuovo. Tant'è che la Regione, rappresentata dall'ex assessore al Lavori pubblici Luigi Gentile, aveva chiesto al ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli di restituire le somme. Ed ecco che il finanziamento ritorna, ma dimezzato. Al momento sono disponibili 200 milioni e alla Sicilia, in attesa che venga stanziata l'altra parte delle somme, non ne andranno più di una quindicina. Ma anche se i 40 milioni arrivassero per intero, non basterebbero a dare una risposta all'emergenza abitativa. La graduatoria varata dal Comune di Palermo sull'emergenza casa conta quasi diecimila istanze. Senza contare le 34 mila famiglie che, tra il 2001 e il 2008, si sono trasferite in altri comuni lasciando il capoluogo, quattromila solo nel 2007, quasi sempre per scongiurare il caro affitti. A Catania la lista di chi aspetta un alloggio popolare è ancora più lunga: 21 mila domande. Ma per l'assessore Beninati l'arrivo delle somme è un fatto positivo: «Si tratta di una notizia importante per la Sicilia che vive un grande bisogno di case. Abbiamo immediatamente avviato l'aggiornamento del monitoraggio sullo stato di avanzamento degli interventi in corso, così da essere pronti a un'immediata risposta quando il ministero chiederà l'incartamento per procedere alla suddivisione delle somme». L'assessore annuncia poi che gli uffici stanno lavorando anche alla rimodulazione del piano casa regionale «con l'obiettivo di portare il nuovo testo alla prima riunione di giunta». Per il Sunia il Piano casa Berlusconi è un bluff: «Con i soldi oggi disponibili saremo fortunati se si potranno realizzare 250 case in tutta la Sicilia - dice Giuseppe Armanio del Sunia - Dopo tre anni il governo ripropone lo stesso piano di Prodi decurtando le somme. Quattrocento alloggi sarebbero comunque una goccia nell'oceano. Aumentano gli sfratti perché salgono i prezzi degli affitti. Il risultato è che c'è sempre più gente che rimane senza casa». Più speranzosa l'Ance: secondo l'associazione dei costruttori il piano varato dal governo può attivare un totale di investimenti in Sicilia di 307 milioni di euro per la realizzazione di 2.702 alloggi. «Le imprese sono pronte a fare la loro parte e le banche pronte a garantire il credito», ha detto il presidente nazionale Paolo Buzzetti.

Sara Scarafia

CORRIERE DELLA SERA – pag.33

TUTTI FRUTTI

Autorità piegate come giunchi

«Calati juncu ca passa 'a china». Piegati giunco che passa la piena, dice un antico adagio siciliano. E così sembrano aver scelto di fare il sindaco pidiellino di Caltanissetta Michele Campisi e il presidente della «Provincia regionale» (si chiama così perché in Sicilia le province hanno fatto finta di abolirle) Giuseppe Federico, che è anche deputato all'Ars per il Mpa di Raffaele Lombardo. Sono passate due settimane, infatti, da quando perfino il questore della città nissena, Guido Marino, non ce la fece a trattenere lo stupore, l'amarezza, l'indignazione per la scelta delle due massime autorità amministrative locali di non costituirsi parte civile, se non altro per difendere il «buon nome » della loro terra, nel processo aperto contro una dozzina di persone imputate di gestire il pizzo nel capoluogo e nei dintorni per conto della principale cosca locale. «Sono rimasto sbalordito», disse il questore a *Sicilia-Oggi. net* . E spiegò: «Non riesco a capire l'atteggiamento delle parti offese che tra pochi anni, quando gli imputati, eventualmente condannati, saranno liberi, si troveranno nuovamente a fare i conti con loro». Lette le dichiarazioni, c'era da immaginare che le due «Eccellenze» si sarebbero precipitate in Procura e poi al telefono per dettare un comunicato stampa e dire che, per carità, era stato solo un errore, una sventurata svista delle loro segreterie che si erano proprio dimenticate dell'ap-puntamento col loro dovere civile e insomma, ci mancherebbe altro, certo che si costituivano… Macché: zero. Michele Campisi e Giuseppe Federico hanno preferito lasciar perdere. E aspettare che si posasse la polvere sollevata, ad esempio, da «Addiopizzo Catania», l'associazione contro il racket che, sposando in pieno le parole (sacrosante) di Guido Marino, aveva bollato la scelta dei due politici come «una censurabile inversione di tendenza rispetto alle coraggiose scelte di altri amministratori pubblici». Peccato. Perché schierandosi contro Cosa Nostra con un gesto concreto (altro che i rituali e stucchevoli bla-bla-bla antimafiosi…) il neo-eletto Michele Campisi avrebbe dato un segnale importante intorno ai rapporti che intende avere con la mafia nella città che ha visto negli ultimi anni le dure denunce del presidente dell'Unione degli industriali siciliani Ivan Lo Bello e del neo-assessore regionale all'industria Marco Venturi, già combattivo presidente dei piccoli industriali isolani. E perché Giuseppe Federico potrebbe oggi affrontare più serenamente la deflagrazione del nuovo caso: l'inchiesta sul clan Madonia nella quale è chiamato in causa per una brutta storia di voti elettorali venduti e comprati. Questa storia, ha detto il presidente provinciale liquidando i sospetti di essere stato favorito dall'impegno elettorale degli amici degli amici, «non sta né in cielo né in terra». Può darsi. Ma certo se «prima» (prima) si fosse costituito parte civile sarebbe oggi un po' più credibile. O no?

Gian Antonio Stella

CONSORZIO ASMEZ 22/07/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.8

Partenza difficile - Ventola reperibile al Comune di Canosa e a Bari ospitato nelle stanze dei dirigenti

Senza uffici, una giunta fai da te

Provincia, gli assessori costretti a lavorare da casa con il loro pc

ANDRIA — «A tutti coloro che mi hanno rimproverato di ricoprire il doppio incarico come sindaco e presidente della nuova provincia Bat, rispondo che almeno così, in attesa dell'allestimento degli uffici nell'Istituto tecnico agrario di Andria, sono reperibile nel mio ufficio al Comune di Canosa». Così rispondeva, con una battuta, in un comizio post elezione il neo presidente alla provincia Barletta- Andria-Trani e, ad oggi, a più di un mese dalla costituzione della Bat e a due giorni dalla presentazione ufficiale della giunta Ventola nell'atrio antistante la sede legale «provvisoria» nell'Ita, gli 8 assessori (più uno in attesa di nomina) non hanno un ufficio in cui lavorare e lo stesso presidente fa la spola tra Canosa e Bari (ovvero la Provincia di Bari, da cui la Bat dipende operativamente *ndr).* E' indefinito lo scenario attuale, almeno sino al prossimo 27 luglio quando, in occasione della prima seduta del Consiglio provinciale nell'aula al piano terra dell'Ita, si approverà lo statuto della Provincia e quindi saranno rese note le direttive in merito alla sede ed ai tempi necessari all'avvio dell'attività provinciale proprio nei locali del cinquecentesco Istituto agrario, che sarà sede di giunta e di consiglio (al piano terra), quindi ufficio del presidente e segreteria generale (al primo piano). «Per adesso - Luigi Riserbato, presidente del Consiglio provinciale - alcune procedure burocratiche, come la deposizione da parte dei neo consiglieri della dichiarazione di insussistenza di cause ostative all'esercizio delle funzioni, in adempimento ad una richiesta avanzata dalla Provincia di Bari, verrà fatta presso il comune di Canosa, dove Francesco Ventola è sindaco». Ed è al centralino del Comune di Canosa che i cittadini possono telefonare per ricevere informazioni. Perseguendo il modello da Ventola definito dell'«autodeterminazione», ossia senza sprechi sia per la dislocazione degli uffici che per l'organizzazione del lavoro e delle risorse umane (che, di fatto, rinunciano allo stipendio fino a settembre), gli assessori lavoreranno con la propria auto e il proprio pc, «da casa loro» dice il presidente. Lo stesso Ventola per ora si divide tra il palazzo della Provincia di Bari, usufruendo delle stanze dei dirigenti, e il suo ufficio al comune di Canosa dove, temporaneamente è stata collocata anche la segreteria generale della Bat, presieduta da Maria De Filippo.

Adriana Quacquarelli

CONSORZIO ASMEZ 22/07/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.9

FOGGIA - La società di leasing ha chiesto il saldo dei canoni dell'intero 2008. E' la «casa» degli assessorati

Non paga le rate, Comune verso lo sfratto

Per la sede distaccata accumulato debito di 1,2 milioni con la Laterfin

FOGGIA — Dopo le famiglie dei container del Campo degli Ulivi, potrebbero ritrovarsi senza ufficio, e con la spada di damocle dello sfratto, tutti i dipendenti comunali del palazzo in via Gramsci. Compresi i futuri assessori, visto che nella sede decentrata del Comune operano tutti gli assessorati, ad eccezione dei servizi sociali. La società di leasing ha reclamato con un decreto ingiuntivo il pagamento del canone di locazione finanziaria. Il Comune non paga e ha maturato la bellezza di un milione e 200mila euro di debiti nei confronti della società Laterfin, proprietaria dell'immobile. La somma corrisponde al canone dell'intero anno 2008. L'avvocatura comunale ha già messo in moto i propri uffici opponendosi all'esecuzione del decreto, ma il problema c'è e non è di semplice soluzione se non si trovano i soldi per pagare ciò che è dovuto. Nelle ultime settimane decreti ingiuntivi e pignoramenti si sono moltiplicati rendendo ancor più pesante l'aria a Palazzo di città. Il sindaco dal momento in cui si è insediato ha avviato una verifica sullo stato finanziario ed economico dell'ente. L'amministrazione Agostinacchio, per eliminare i fitti degli immobili dove erano sistemati tantissimi uffici comunali, nel 2003 decise di acquisire tramite un leasing l'ex Palazzo Telecom in via Gramsci. Dismesso dalla società telefonica, l'immobile completamente cablato fu acquistato dalla società Laterfin del gruppo Scianatico dal ministero del Tesoro. Poi la trattativa con il Comune di Foggia che decise di acquisirlo per trasferire tutti gli assessorati e gli uffici comunali e risparmiare sui canoni di fitto. Circa 32 miliardi di vecchie lire: a tanto ammontava il leasing sottoscritto dall'amministrazione di centrodestra. Negli stessi anni l'amministrazione provinciale, con Antonio Pellegrino, stava costruendo la nuova sede della Provincia in via Telesforo. Il decreto ingiuntivo notificato è solo l'ultimo di una serie di provvedimenti coatti che fornitori, cooperative, società grandi e piccole stanno mettendo in campo per recuperare soldi che l'amministrazione comunale non ha pagato nonostante contratti in piedi o già conclusi. Come i grani di un rosario. Sono creditori del Comune: la società Amica, l'Amgas blu, le società degli asili nido, una serie di cooperative sociali ed enti che si occupano di garantire servizi alla persona. Da quelle che si occupano dell'assistenza ai minori, agli anziani ai disabili. In ritardo con gli stipendi le insegnanti di sostegno per i piccoli delle scuole materne comunali. Si sono persino fermati i lavori di restyling della piazza del Teatro Giordano. Due settimane fa il sindaco, Gianni Mongelli, è stato a Roma per avviare una trattativa sui crediti vantati con lo Stato. La somma che il Comune dice di dover avere non trova un perfetto riscontro negli uffici romani. Ieri mattina la tappa della via crucis finanziaria è stata quella barese.

Antonella Caruso

CONSORZIO ASMEZ 22/07/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.10

L'ALLARME - Il governo rassicura gli industriali. De Masi: «Settore vitale»

Sull'energia rinnovabile la Puglia rischia lo stop

Mozione al senato per bloccare gli investimenti

ROMA — Prima in Italia per megawatt installati per l'energia eolica, prima per l'energia fotovoltaica. La Puglia passa anche l'esame - con riserva di Legambiente per il piano casa tarato sull'efficienza energetica. Insomma un primato complessivo riconosciuto da amici e nemici della giunta di Nichi Vendola. E non sarà quindi un caso che il pugliese dell'Italgest (società che produce energia rinnovabile), Paride De Masi sia diventato il coordinatore nazionale di Confindustria per l'energia rinnovabile e nominato recentemente presidente del distretto di energie alternative. Ieri era a Roma, in Confindustria, per un incontro con Sara Romano, direttore generale del ministero dello Sviluppo economico, per fare il punto sul Poi, il programma operativo interregionale (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia) per le energie rinnovabili e il risparmio energetico, presieduto dalla Regione di Vendola. Ebbene - ha spiegato poi De Masi - nel corso dell'incontro non solo si è ragionato dello sviluppo della componentistica, della formazione della pubblica amministrazione, ma anche di solare termodinamico e in proposito «Romano ha garantito che il ministro Scajola non limiterà affatto questo tipo di produzione ». La precisazione è arrivata mentre al Senato la maggioranza presentava e votava una mozione (primi firmatari Gasparri e Quagliarello) con cui si chiede di fermare gli investimenti sul solare termodinamico, il settore per cui nel 2007 Vendola firmò un accordo con i colleghi di Calabria e Lazio e con l'ex ministro Pecoraro Scanio, per realizzare impianti sotto la supervisione del premio Nobel Carlo Rubbia, impegnato a tempo pieno per questo settore in Spagna. Nel frattempo i finanziamenti previsti dal governo Prodi sono stati bloccati dall'attuale esecutivo. Mentre accadeva questo a palazzo Madama la commissione Bilancio della Camera votava il decreto anticrisi, compreso l'articolo 4 contro cui ha poi tuonato la ministra Stefania Prestigiacomo, perché «blocca di fatto la tutela ambientale ed esautora ogni ruolo degli enti locali». Insomma, una gran confusione in materia energetica che mette a rischio le scelte strategiche della Puglia. Così, mentre il senatore Pd Roberto Della Seta definisce «indecente la mozione contro il solare», anche perché isola l'Italia nel contesto mondiale impegnato sulle rinnovabili; e mentre la collega Colomba Mongiello dice che il governo «sposta fondi verso il nucleare », De Masi ricorda: il distretto pugliese delle rinnovabili conta 150 aziende. Con un eventuale blocco autorizzativo - possibile se passassero le attuali linee guida governative per le rinnovabili, denuncia l'Anev - si azzererebbero in Puglia investimenti privati per 5 miliardi di euro, e circa 2.500 nuovi posti di lavoro. Occhio, dunque, alle decisioni che sta prendendo il governo in materia energetica, anche perché alle cifre fornite da De Masi devono aggiungersi quelle dei fondi comunitari: l'intera filiera energetica è infatti dirimente per lo sviluppo economico e sociale della Puglia.

Rosanna Lampugnani

CONSORZIO ASMEZ 22/07/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.4

Tutti i comandati partito per partito

Consiglio regionale: ecco la lista dei distacchi. Ronghi: ci sarà il concorso

NAPOLI — A ciascuno i suoi comandati. Ad ogni carica, commissione, gruppo del Consiglio regionale della Campania è connessa una precisa dotazione di collaboratori da scegliere a «comando ». Naturalmente, non vi ha rinunciato nessuno. Magari c'è chi ha pescato nelle amministrazioni pubbliche dove si accede solo per concorso, magari negli stessi ruoli del Consiglio regionale, che si sono pur sempre riempiti con precedenti provvedimenti di mobilità. Altri, invece, hanno favorito i dipendenti di qualche società mista entrati per chiamata diretta. Alla fine i conti tornano sempre. Il record dei comandati spetta al gruppo del Partito democratico, che tra dipendenti dei Comuni di Napoli, Salerno, Melito Irpino, dell'Asl Napoli 1, del Ministero della Pubblica istruzione e via dicendo, ne conta 21. Va però rimarcata la rigorosa proporzionalità tra la consistenza numerica dei gruppi e il numero dei collaboratori. Il Pd è il gruppo più nutrito. Il problema di fondo resta: come evitare nuove infornate senza concorso negli uffici del grattacielo dell'isola F13 del Centro direzionale? Sulla vicenda è intervenuta la presidente dell'assemblea Sandra Lonardo. Che al Corriere del Mezzogiorno ha dichiarato di aver provato a creare le premesse per i concorsi, ma di essere stata ostacolata proprio dagli interessi convergenti di maggioranza e opposizione. La Lonardo ha anche espresso la sua contrarietà all'articolo 44 della finanziaria regionale del 2008 che ha introdotto la possibilità di stabilizzare i comandati attraverso l'escamotage dei corsi- concorsi, e ha sfidato i suoi colleghi a presentare una proposta abrogativa. «Non ce n'è bisogno», sottolinea il vicepresidente del Consiglio Salvatore Ronghi: «L'applicazione di quella norma infatti riguarda solo i comandati assunti attraverso un concorso pubblico». Su altri punti però Ronghi si trova in sintonia con la presidente. Lo ribadisce lo stesso esponente del Mpa alla Lonardo in una lettera. Ronghi è d'accordo per esempio sulla necessità di procedere al varo dei concorsi, per i quali, tuttavia, occorrerebbero una nuova pianta organica (l'ultima risale al 1991) e adeguate risorse finanziarie. «Voglio ricordare — ribadisce Ronghi —che solo grazie alle mie ripetute ed asfissianti richieste forse, da qui a qualche settimana inizierà l'iter per l'unico concorso pubblico bandito nel 2005 dal precedente ufficio di presidenza per 39 posti che, inspiegabilmente, giace, da quella data, abbandonato in stanze polverose e cassetti stranamente chiusi». Negli scorsi mesi anche il sindacato interno al Consiglio ha ribadito la necessità di avviare la selezione del personale attraverso i concorsi e non, come avviene dalla nascita della Regione, nel 1970, con provvedimenti di mobilità.

Gimmo Cuomo

L'elenco completo

UFFICIO DI PRESIDENZA
Presidente: Alessandrina **Lonardo**
comandati 14

Vicepresidente: Salvatore **Ronghi**
comandati 5

Vicepresidente: Gennaro **Mucciolo**
comandati 5

Questore al personale: Fulvio **Martusciello**
comandati 5

Questore alle Finanza: Antonio **Amato**
comandati 5

Consigliere segretario: Roberto **Conte**
comandati 2

Consigliere segretario: Pasquale **Marazzo**
comandati 4

Coordinatore opposizione: Francesco **D'Ercole**
comandati 5

GRUPPI CONSILIARI
Gruppo partito democratico
presidente: Pietro **Ciarlo**
comandati 21

Gruppo Allenaza Nazionale
presidente: Rivellini **Crescenzio**
comandati 8

Gruppo Forza Italia verso il nuovo partito dei moderati e dei liberali
presidente: Paolo **Romano**
comandati 10

Gruppo misto
presidente: Antonio **Peluso**
comandati 9

Gruppo nuovo Psi - Mpa
presidente: M. **Grimaldi**
comandati 7

Gruppo Udeur
Presidente: Fernando **Errico**
comandati 7

Gruppo Pse
presidente: Gennaro **Oliviero**
comandati 6

Gruppo Udc
presidente: Carmine **Mocerino**
comandati 5

Gruppo Verdi
presidente: Stefano **Buono**
comandati 5

Gruppo Idv
presidente: Francesco **Manzi**
comandati 6

Gruppo La sinistra - Mov. per la Sinistra - Sin. democ. per il soc. eu
presidente: Antonio **Scala**
comandati 8

COMMISSIONI PERMANENTI
I *commissione permanente*
Nicola **Ferraro**
comandati 5

II *commissione permanente*
presidente: Nicola **Marrazzo**
comandati 5

III *commissione permanente*
presidente: Giuseppe **Sarnataro**
comandati 5

IV *commissione permanente*
presidente: Pasquale **Sommese**
comandati 5

V *commissione permanente*
presidente: Angelo **Giusto**
comandati 5

VI *commissione permanente*
presidente: Francesco **Casillo**
comandati 5

VII *commissione permanente*
presidente: Michele **Ragosta**
comandati 5

VIII *commissione permanente*
presidente: Sebastiano **Sorrentino**
comandati 5

Collegio revisore dei conti
presidente: Michele **Caiazzo**
comandati 4

COMMISSIONI SPECIALI
Commissione speciale anticamorra
presidente: Luciano **Passariello**
comandati 5

Commissione speciale controllo atti
presidente: Giuseppe **Sagliocco**
comandati 6

Commissione speciale politiche giovanili
presidente: Ermanno **Russo**
comandati 6

Commissione speciale statuto
presidente: Salvatore **Gagliano**
comandati 6

Garante per l'infanzia
comandati 5

Garante per i detenuti
comandati 5

Corecom
comandati 6

Gruppo di lavoro rapporti Giunta
comandati 8

CORRIERE DEL VENETO – pag.1

SINDACI VENETI COME LA MORATTI

Noi, l'alcol e i giovani

Ha cominciato la signora Moratti a Milano, ma altri sindaci saranno costretti a seguirne l'esempio. A vietare la vendita di alcolici ai minori di 16 anni. Ricorrendo a un gesto autoritario per impedire che la nuova droga di massa, forse la più pericolosa, riduca una generazione in schiavitù. Bevono tutti nei riti collettivi dello stordimento, della trasgressione, dell'autodistruzione. E il Veneto non è certo da meno della Lombardia. A Padova, venti o trent'anni fa, quando non eravamo ancora al «tutti insieme disperatamente », verso l'imbrunire alcune centinaia di ragazzi si addensavano sotto il Salone, in piazza delle Erbe, dove un bar li riforniva di bottiglia e bicchiere. Era una stranezza, allora, e la gente osservava incuriosita dalle finestre, senza immaginare che stava nascendo un costume. Questo rito si fece moda, e dilagò nelle città e nei paesi: qualcuno se ne preoccupava, gli altri se ne lavavano le mani. Adesso, da Padova a Venezia, da Treviso a Verona, nei Comuni grandi e piccoli, la crescita del consumo di alcol fra gli adolescenti, i minorenni, è visibile, inarrestabile, un fiume che ha superaro il livello di guardia perché nessuna contromisura lo tratteneva. Non c'è più l'etica familiare, la vigilanza delle istituzioni locali, l'ostracismo della comunità, la percezione dell'alcol come tabù e, soprattutto, non c'è una convincente ragione per non alzare il gomito. Al contrario, le bevute collettive sono forse l'unico legame rimasto per assemblare queste «monadi» in un processo di illusoria socializzazione. Il fenomeno è uscito dalle discoteche, dai pub, ha invaso piazze e strade, viene esibito con sfrontatezza e l'età è diventata un dettaglio secondario. Troppo tardi per le prediche, per i divieti che da soli non basteranno e con i quali c'è chi scorge il rischio che l'alcol si rifugi nella «clandestinità» come ai tempi del proibizionismo. Interventi più radicali, da regime autoritario, non sono né possibili, né desiderabili. Si può sperare nel recupero dei potenziali alcolizzati con la politica della dissuasione, con la pubblicità positiva su giornali e tv, con l'invio di «missionari» che diffondano la buona parola fra i bevitori? Forse sarebbe possibile se la nostra società avesse le credenziali necessarie e non apparisse, talvolta, come la vera «mandante» di questa losca seduzione. Non siamo abbastanza credibili come evangelizzatori, sulla nostra estraneità ci sono fortissimi dubbi, in fin dei conti il vizio del bere dà da mangiare a un sacco di gente. A dire il vero, gli «istituti» che presidiavano il territorio e vigilavano sul corretto comportamento dei giovani abitatori non sembrano scandalizzati da quanto sta avvenendo. Né intenzionati ad agire con efficacia e concordia per avere la meglio. Si vede in giro, al contrario, qualcosa che assomiglia alla rassegnazione, se non proprio al menefreghismo.

Fausto Pezzato

CORRIERE DEL VENETO – pag.5

Manzato: ronde in spiaggia I sindaci: «E' demagogia»

Il leghista: «Deterrente contro i venditori abusivi»

VENEZIA - «Ronde in spiaggia per vacanze più sicure e di qualità». L'invito parte dal vicepresidente del Veneto Franco Manzato, che esorta i sindaci ad organizzare gruppi di volontari per pattugliare le spiagge dove il fenomeno dell'abusivismo commerciale è diventato una vera e propria emergenza. Nel frattempo, a Roma, ieri la commissione Finanza e Bilancio ha approvato un emendamento che prevede la possibilità di maggiori controlli dei Comuni sulle licenze rilasciate agli ambulanti. Alla vigilia di agosto e al preannunciato pienone nelle località di vacanza, infatti, ritornano in primo piano i venditori abusivi. Questo, a detta di sindacati come la Cgil, anche a causa della crisi che fa migrare gli extracomunitari che hanno perso il lavoro dalla fabbrica alle spiagge. Nei giorni scorsi, nel litorale di Caorle, 60 uomini tra carabinieri, Guardia di Finanza, capitaneria di porto e polizia locale, hanno fermato 75 extracomunitari e sequestrato quintali di asciugamani, collanine, aquiloni, unguenti, orologi fasulli. Non solo: ieri a Jesolo la polizia locale ha persino scoperto una cucina in spiaggia gestita da tre donne senegalesi che fornivano, a pagamento, pasti per i connazionali impegnati nelle attività di ambulanti in spiaggia. Troppo per un fenomeno che dovrebbe essere costituito da casi isolati ed invece viene gestito da organizzazioni che si occupano dall'approvvigionamento della merce sino al commercio illegale nelle località di vacanza. Jesolo ha calcolato i tempi di approccio di un «vu cumprà» con il turista: i contatti avvengono ogni quattro minuti. «I sindaci dovrebbero strutturare un servizio di ronde per assicurare una villeggiatura di qualità a coloro che raggiungeranno il Veneto nel periodo estivo - spiega Franco Manzato - , il continuo disturbo ai turisti nuoce alla reputazione del territorio. Ciascuna amministrazione comunale potrebbe organizzare autonomamente le ronde, secondo la legge sulla sicurezza, innalzando la qualità dell'eccellente servizio offerto, salvaguardando la tranquillità dei turisti e assicurando ordine alle spiagge e alle città». E' dunque un invito a mobilitare gruppi di volontari che, dalla costa al lago, finisce però per provocare un terremoto: «Ma Manzato pensa davvero che delle persone in pettorina possano mandar via i venditori abusivi? sbotta Marco Sarto, sindaco di Caorle - . Neppure la polizia locale ci riesce, ed in alcuni casi gli abusivi reagiscono pure in malo modo». Non è raro imbattersi a Caorle in momenti in cui gli extracomunitari si aggregano e creano una sorta di mercato in spiaggia: «Rischiamo di ritrovarci con problemi di ordine pubblico - continua Sarto qui servono esperti non volontari ». E ancora: «Ai Comuni servono risorse e personale di polizia locale - aggiunge Romano Tiozzo da Chioggia - . Io sono andato in spiaggia: come fai a fermare, a identificare, a sequestrare la merce con dei volontari? E' tutta propaganda». Sulla stessa linea anche Eraclea: «Tutta demagogia - tuona Graziano Teso - . Manzato dovrebbe leggersi il verbale che i sindaci hanno sottoscritto dal prefetto qualche mese fa, dove dicevamo no alle ronde». A Jesolo Francesco Calzavara prova a mediare: «Per il 2009 mi sembra prematuro pensare a squadre organizzate in spiaggia. Serve una buona preparazione per chi svolgerà questo servizio quindi la proposta potrebbe essere interessante per il 2010». Anche sulle rive del Garda, a Malcesine, il sindaco Valente Chincarini rinvia la questione: «Per quest'estate abbiamo la sorveglianza notturna e per la sicurezza ci sono anche due bagnini. Le ronde potrebbero essere utili in futuro». C'è tuttavia un'altra possibilità: un emendamento che approderà alla Camera su iniziativa dei deputati Maurizio Fugati e Giancluca Forcolin (Lega): «Gli uffici comunali del commercio potranno richiedere agli intestatari delle licenze un documento che comprovi la regolarità contributiva degli stessi». «Il problema resta lo stesso - risponde Tiozzo- come faremo se non abbiamo risorse ed il personale per controllare?».

Mauro Zanutto